



Dona
ai tuoi
fedeli
che
solo
in Te
confidano
i tuoi
santi
doni

INTRODUZIONE AL SUSSIDIO
A CURA DI DON MAURIZIO MICHELUTTI

INTRODUZIONE

Con questo sussidio, che ha come tema **i doni dello Spirito Santo**, completiamo la trilogia di proposte formative che l'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile offre per il cammino di preparazione al Sacramento della Confermazione (o Cresima) dei giovani della nostra Chiesa locale.

Dopo il Sussidio introduttivo sul discernimento riguardo alla scelta della Cresima e della vita cristiana in generale («Dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore») e quello sui frutti dello Spirito («Dai loro frutti li riconoscerete»), questo terzo tassello va a completare un percorso di crescita e di maturazione nella fede.

«Dona ai tuoi fedeli, che confidano in te, i tuoi santi doni»: questa espressione, che abbiamo scelto come titolo del presente sussidio, fa parte della bellissima preghiera del «Veni Sancte Spiritus» (Vieni Santo Spirito), un'invocazione della Chiesa per chiedere il dono prezioso dello Spirito di Dio, affinché Egli abiti nella profondità del cuore di ogni credente e lo abiliti a diventare testimone dell'amore di Dio fino agli estremi confini della terra.

Il sussidio permetterà di riflettere sui **7 doni dello Spirito**, ricordando che questi doni **erano stati delineati già nell'Antico Testamento dal grande profeta Isaia** (11,1-4). Dal punto di vista biblico, svilupperemo il testo degli Atti degli Apostoli (2,1-13) in cui si narra l'effusione del dono dello Spirito sulla Chiesa delle origini nel giorno di Pentecoste: fu il dono che spingerà poi gli Apostoli a diventare una Chiesa "in uscita" che porta il Vangelo fino ai confini della terra.

Il metodo educativo seguito dalle proposte di questo sussidio è quello da prediligere nel lavoro pastorale con i giovani; si tratta del **«metodo induttivo»**, che dall'esperienza deduce i principi di fede. In un secondo tempo, questo sussidio desidera farli pensare, aiutandoli a dedurre quei principi d'amore che definiscono la nostra esperienza di fede, principi da cui si può assaporare il ricco bagaglio del cammino effettuato dalla Chiesa in oltre due millenni.

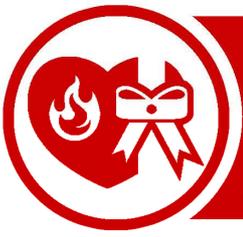
Desidero ringraziare i membri dell'equipe dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile per la loro disponibilità, il loro straordinario impegno e la loro passione: è il loro amore per i giovani e la nostra Chiesa locale che ci regala queste pagine utili per camminare e crescere nella fede. Desidero ringraziare anche tutti i catechisti e gli animatori che quotidianamente spendono per amore la loro vita a favore dell'educazione delle giovani generazioni.

A tutti voi auguro un buon lavoro: questa bella avventura dell'accompagnamento dei nostri giovani all'incontro con Gesù sia vissuta come una continua ricerca e scoperta di quei preziosi doni dello stesso Spirito, che riempiono dell'amore di Dio le nostre giornate, le nostre scelte, i nostri cammini e le nostre vocazioni personali.




don Maurizio Michelutti

Direttore dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile



Dona
ai tuoi
fedeli
che solo
in Te
confidano
i tuoi
santi
doni

INTRODUZIONE AL SUSSIDIO
A CURA DI DON MAURIZIO MICHELUTTI

INTRODUZIONE

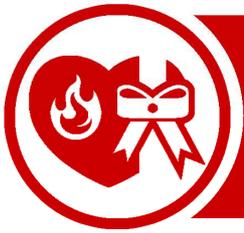


SCHEMA E METODO DEL SUSSIDIO

Contributi iniziali

- Lectio sulla Pentecoste, a cura di don Maurizio Michelutti;
- "Il dono, questo sconosciuto", a cura di Marcella Ferro;

Titolo e dono	Obiettivo sintetico: Aiutare i ragazzi a...
Scheda introduttiva 3D: destinatari di doni	...capire che un dono è qualcosa che arriva senza merito, ma in virtù di un legame affettivo e di una necessità.
Il dono della SAPIENZA	...giudicare secondo i criteri di Dio, alla luce del Vangelo, avere una visione di vita cristiana, andare oltre le apparenze, guardare la realtà in modo nuovo, scoprire ciò che c'è in profondità.
Il dono dell' INTELLETTO	...vedere come Dio e imparare ad andare in profondità, oltre l'apparenza. Vedere la realtà con gli occhi di Dio non è un dono dato "a fondo perduto". È necessario coltivarlo, altrimenti la vista torna a oscurarsi. Ma come coltivare il dono della "vista di Dio?".
Il dono del CONSIGLIO	...ascoltare e interpretare i consigli che Dio ci offre, in questo caso mediante la Sacra Scrittura.
Il dono della FORTEZZA	...scoprire il valore della "fortezza" come opposto di "forza" fisica, verbale, violenta. Il dono dello Spirito Santo è il dono che rende coraggiosi e perseveranti, ma non violenti o irrispettosi.
Il dono della SCIENZA	...riflettere sul dono della scienza: andare oltre al "come" e cogliere attraverso il Creato la grandezza e l'amore di Dio e il perché ha creato il mondo.
Il dono della PIETÀ	...comprendere che il dono della pietà non è il "provar pena verso l'altro" ma riscoprirsi figli di Dio, in relazione con Lui nella preghiera e aperti ai fratelli nella carità.
Il dono del TIMORE DI DIO	...comprendere che il dono del timore di Dio non è la paura di una punizione divina, ma il desiderio di piacere al Signore allo stesso modo in cui si cerca di piacere alla persona amata.



Dona
ai tuoi
fedeli
che solo
in Te
confidano
i tuoi
santi
doni

INTRODUZIONE

SCHEMA E METODO DEL SUSSIDIO

Il metodo del sussidio

La scheda riguardante ciascun dono si compone di due parti:

1. Una sezione di approfondimento per il catechista;
2. L'attività vera e propria da fare con i ragazzi.

Le attività propongono sempre un momento di preghiera iniziale, con un brano biblico commentato.

Un dono dello Spirito Santo, idealmente, coinvolge tutta la persona: il suo pensiero, il suo sentire e le sue azioni. Per questo motivo, la proposta di attività è sviluppata secondo lo schema:



Testa: l'attività vera e propria, a sua volta strutturata in:

1. Innesco iniziale: un gioco, una provocazione, una attività che possa "smuovere" il pensiero.
2. Lo sviluppo dell'attività;
3. La conclusione della stessa;
4. Una preghiera finale.



Cuore: un testimone a corredo di ciascun dono. Ciascun testimone è una persona che "ci ha messo il cuore" e può essere presentato ai ragazzi con una modalità scelta liberamente del catechista.



Mani: un impegno concreto per "sporcarsi le mani".

Alcune schede, inoltre, prevedono approfondimenti per attività ulteriori da svolgere in incontri aggiuntivi, a discrezione del catechista.



A CURA DI MARCELLA FERRO

IL DONO, QUESTO SCONOSCIUTO

La parola "dono" deriva dal latino *donum* che richiama l'atto del dare, ciò che si dà altrui volontariamente, senza esigerne prezzo o ricompensa o restituzione.

Dono non è prestito

I filosofi latini, definiscono il dono come *irredibilis datio* = qualcosa o qualcuno che è dato o si è donato senza possibilità di revoca (questo distingueva il dono dal prestito).

Dono non è scambio

Il dono non prevede un contraccambio (quindi non appartiene alla logica *do ut des* = *do affinché tu dia*).

Donare significa per definizione consegnare un bene nelle mani di un altro senza ricevere in cambio alcunché. È in gioco la gratuità: nel donare c'è un soggetto, il donatore, che per generosità, per amore, fa un dono all'altro, indipendentemente dalla risposta che ne riceverà. Potrà darsi che il destinatario risponda e si inneschi un rapporto reciproco, ma può anche darsi che il dono non sia accolto o non susciti alcuna reazione di gratitudine. Donare, infatti, è azione che richiede di assumere un rischio, richiede fiducia, una convinzione profonda nei confronti dell'altro.

Qui si trova la cifra del dono: nell'assenza di garanzie per il donatore. Il valore del contro-dono, della risposta, sta invece nelle libertà: libertà di contraccambiare o meno, libertà del tempo in cui ricambiare, libertà del modo in cui lo si fa.

Il dono **crea legami, crea comunità**. Potremmo dire: "Dono dunque siamo". Non sono: ma siamo! lo dono e questo fa sì che esistiamo almeno in due. Il dono che offro mi fa esistere e fa esistere anche la persona a cui dono, perché il mio dono dice che lei "è pensata" da me, quindi esiste!

Non solo: proprio del dono è **accendere relazioni veramente umane e umanizzanti, generandole, qualificandole e sostentandole**. Nello scambio commerciale, nel pagamento commisurato a un servizio o a un acquisto, la relazione si chiude. E ognuno va per la sua strada. Non rimane nessun conto aperto: nessuno spazio di bene, di gratitudine, di felicità, di relazione, di umanità viene creato. L'atto del donare, invece, genera un debito di "bene", un'asimmetria, un conto aperto, dilata lo spazio tra me e l'altro... e costringe il ricevente a stare in questa situazione di squilibrio, chiamandolo a una crescita, a interrogarsi, alla responsabilità di una risposta, generando in lui una passione creativa che lo interpella al contraccambio, anche se non richiesto dall'atto del dono in sé.

E se il dono non riceve ritorno, in ogni caso il donatore ha posto un gesto rivoluzionario: attraverso il donare ha acceso una relazione non generata dallo scambio, dal contratto, dall'utilitarismo. Ha iniziato un movimento "contro natura" (contro la mano di Adamo che prende e porta a casa e ... rovina), ha impresso una diastasi nelle relazioni, nei rapporti, fino a porre la possibilità della domanda sul debito "buono", cioè il "debito dell'amore" che ciascuno ha verso l'altro



A CURA DI MARCELLA FERRO

IL DONO, QUESTO SCONOSCIUTO

nella comunità. Sta scritto, infatti: *«Non abbiate alcun debito verso gli altri se non quello dell'amore reciproco»* (Rm 13,8).

L'uomo è capace di donare, ha dentro di sé la capacità di compiere questa azione senza calcoli: è *capax boni*, è *capax amoris*, ha dentro di sé il desiderio dell'altro, sa eccedere nel dare più di quanto sia tenuto a dare.

Donare **è fonte di gioia**. C'è una parola di Gesù - non riportata nei Vangeli, ma ricordata dall'apostolo Paolo nel suo discorso a Mileto riferito negli Atti degli apostoli - che è molto chiara in tal senso: *«C'è più gioia nel donare che nel ricevere»* (At 20,35). L'atto del donare provoca gioia al donatore perché è un atto concreto che lega il donatore all'altro come speranza di relazione e di comunione. L'accumulazione che non conosce la logica del dono, invece, accresce sempre la dipendenza dalle cose e separa l'uomo dall'uomo, l'uomo dagli altri. Non c'è vera gioia senza gli altri, come è vero che non c'è speranza se non sperando insieme.

Quali doni riconosci nella tua vita? La dinamica del dono che genera doni

Tutta la storia della salvezza è costellata da doni di Dio all'uomo. Tutto l'evento cristiano ruota attorno al dono, dall'incarnazione fino alla morte in croce, procedendo ancora con il dono dello Spirito a Pentecoste *«Ricevete lo Spirito Santo»* (Gv 20,22). È la nascita della Chiesa, della comunità del Signore immersa, battezzata nello Spirito Santo, abilitata dallo stesso Spirito a proclamare la buona notizia del Vangelo a tutte le genti, da Gerusalemme a Roma.

L'essenza del cristianesimo sta nell'annuncio non solo dell'amore che vince la morte, ma di un amore donato gratuitamente, chiamato "grazia". La grazia - *chen* in ebraico, *chárís* in greco, *gratia* in latino - è favore, benevolenza, amore che non deve essere meritato: è amore dato in anticipo, preveniente, incondizionato, fedele per l'eternità, gratuitamente riversato da Dio, impensabile come evento umano.

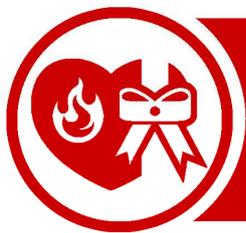
Questa è buona notizia, Vangelo: l'amore di Dio non va meritato, ci precede, ci raggiunge prima che noi possiamo fare qualcosa per meritarlo! Addirittura, la sua misericordia anticipa il pentimento, la pecora perduta è trovata e raccolta mentre è ancora lontana e non sta tornando, il padre abbraccia il figlio prodigo e lo perdona prima ancora che apra bocca.

«Dio non si merita, si accoglie», ripete spesso padre Ermes Ronchi: l'uomo è chiamato a rendere grazie, accogliere la grazia e a riconoscerla. La vocazione di ciascun cristiano è risposta a questo dono, alla chiamata di una vita in pienezza.

Ma non solo, c'è un di più straordinario. Dice Gesù: *«Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi... Come io ho amato voi, così voi dovete amarvi gli uni gli altri»* (Gv 15,9.12): io dono a te non perché tu

[Cristo Gesù], pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini. Apparso in forma umana, umiliò sé stesso fino alla morte e alla morte di croce.

Filippesi 2, 6-8



A CURA DI MARCELLA FERRO

IL DONO, QUESTO SCONOSCIUTO

ridoni a me, ma affinché tu doni agli altri! È una dinamica senza ritorno, con un ricominciare continuo dell'amore gratuito: *«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente donatelo!»* (Mt 10,8). Gesù mi invita a entrare nella dinamica di Dio, a continuare questa generazione di doni che è la storia della salvezza, che è realizzazione del Regno. Mi chiede di entrare in questa "danza del dono", donando a mia volta.

Certo, per entrare nella logica del dono e della gratuità occorre imparare ad accogliere il dono: se non ci fosse la capacità di ricevere, non ci sarebbe neanche gratitudine, né capacità di riconoscimento dell'altro grazie al quale io mi umanizzo. Ciò che sono, lo devo agli altri: questo riconoscimento è la gratitudine, condizione nella quale si impara ad amare lottando contro tutti gli impulsi distruttivi della paura, della gelosia, del narcisismo, del tornaconto.

Lo Spirito Santo, datore di doni, è in sé "Persona-dono"

Lo Spirito Santo è il dono pasquale per eccellenza, è il compimento dei compimenti, la stipulazione piena della nuova alleanza, alleanza non più fondata sulla Legge, ma sullo Spirito Santo, scritta non su tavole di pietra ma nel cuore dei credenti (cf. Ger 31,31-33). È un dono elargito *«senza misura»* (Gv 3,34), è effuso abbondantemente conferma Paolo: *«L'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato»* (Rm 5,5).

Scrive Giovanni Paolo II nell'enciclica *Dominum et Vivificantem*, che lo Spirito Santo *«è Persona-amore. È Persona-dono.»*

Lo Spirito ci abilita al rapporto interpersonale con Dio, all'alleanza tra il nostro "io" e il "tu" divino: *«Il dono dello Spirito significa chiamata all'amicizia, nella quale le trascendenti profondità di Dio vengono, in qualche modo, aperte alla partecipazione da parte dell'uomo»* (*Dominum et Vivificantem*, n. 34).

Ed essendo Persona-dono, lo Spirito è la sorgente di ogni dono creato: dono di vita nuova agli apostoli, alla chiesa, al mondo. Proprio perché è Persona-dono, è Dio stesso che si dona, è lo Spirito che Gesù respirava nel seno del Padre da sempre, prima della sua incarnazione nel seno della vergine Maria, prima della sua venuta nel mondo.

La sera della risurrezione Gesù, aparendo agli apostoli, disse: *«Ricevete lo Spirito Santo»* (Gv 20,22): *Ricevete lo Spirito* cioè "accoglietelo come un dono". Una sola cosa è chiesta: non rifiutare il dono. È il dono della vita piena; il dono dell'amore che noi non saremmo capaci di vivere; il dono che ci permette di respirare in comunione con i fratelli e le sorelle, confessando con loro una sola fede e una sola speranza; il dono che ci fa parlare a nome di tutte le creature come voce che loda e confessa il Creatore e Signore. Ci ricorda papa Francesco: *«Quando il vescovo ci dà l'unzione con l'olio dice: «Ricevi lo Spirito Santo che ti è dato in dono». Quel dono entra in noi e lo Spirito lo fa fruttificare perché noi possiamo darlo agli*

Consigli di lettura per approfondire la tematica del dono:

Enzo Bianchi, *Dono e perdono*, Einaudi, 2014

Si può dire che nello Spirito Santo la vita intima del Dio uno e trino si fa tutta dono, scambio di reciproco amore tra le divine Persone, e che per lo Spirito Santo Dio «esiste» a modo di dono. È lo Spirito Santo l'espressione personale di un tale donarsi, di questo essere amore. È Persona-amore. È Persona-dono.

San Giovanni Paolo II, enciclica "Dominum et Vivificantem", n. 10



A CURA DI MARCELLA FERRO

IL DONO, QUESTO SCONOSCIUTO

altri. Ricevere per dare, mai ricevere e avere le cose dentro, come se l'anima fosse un magazzino»¹ – e aggiunge: «Le grazie di Dio si ricevono per darle agli altri: questa è la vita del cristiano. Ricevere per dare: non siamo noi al centro, siamo uno strumento per quel dono da dare agli altri». Questa è la direzione del dono che riceviamo: io vengo unto con il crisma, perché il suo profumo venga percepito e raggiunga chi mi sta vicino.

Allora prepariamoci ad accogliere lo Spirito, perché faccia di noi un dono per gli altri e ci faccia diventare strumenti di accoglienza, strumenti di riconciliazione, strumenti di perdono.

Come ci prepariamo a riceverlo?

Siamo pronti a riconoscerlo?

Siamo disposti ad accoglierlo?

Per aiutare i ragazzi a capire la dinamica del dono, proponiamo l'attività nella scheda introduttiva "3D: destinatari di doni". Consigliamo questa attività all'inizio del percorso, prima cioè di trattare i singoli doni dello Spirito Santo.

¹ Papa Francesco, udienza generale del 6 giugno 2018



A CURA DI DON MAURIZIO MICHELUTTI

IL DONO DELL'AMORE DI DIO, CHE È LO SPIRITO SANTO

Il brano biblico: la Pentecoste

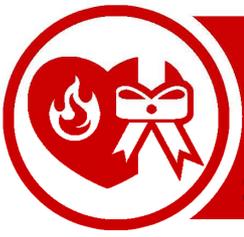
Dagli Atti degli Apostoli (At 2, 1-11)

In quel tempo, ¹mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

⁵Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».



M.I. Rupnik, "La Pentecoste"
Cracovia, chiesa del Centro "Giovanni Paolo II"



A CURA DI DON MAURIZIO MICHELUTTI

IL DONO DELL'AMORE DI DIO, CHE È LO SPIRITO SANTO

La Pentecoste: “cinquantesimo giorno”

At 2,1

Gli ebrei, a 50 giorni dalla festa della Pasqua ebraica, celebravano ogni anno la festa di Pentecoste. Questa festa nei secoli aveva cambiato il suo senso profondo. **In origine era una festa agricola**, in cui il popolo ringraziava Dio per il dono dei prodotti della terra, per le primizie dei primi raccolti estivi. **Successivamente questa festa assunse un carattere storico**, in cui il popolo ringraziava Dio per il dono della Legge (i dieci comandanti), per il dono dell'Alleanza, stipulata da Mosè sul monte Sinai e scritta sulle Tavole della Legge.

*Cosa succede allora nel giorno della Pentecoste cristiana? Succede che, come a Mosè e al popolo di Israele fu consegnata la Legge e fu sancita l'alleanza con Dio, così alla Chiesa, che nasce ufficialmente in quel giorno, è donato lo Spirito Santo, la Nuova Legge, la legge spirituale che stabilisce la nuova ed eterna alleanza con Dio. **Da ora in poi, questa Legge d'amore non è più scritta su tavole di pietra, ma di carne: è scritta nel cuore di ogni uomo che accoglie il dono dello Spirito.***

Nel giorno della Pentecoste, potremmo dire che **gli Apostoli ricevono il Sacramento della Confermazione, la loro Cresima**, e accogliendo l'effusione dello Spirito Santo con coraggio si mettono in cammino come missionari lungo le strade del mondo, per annunciare anche a prezzo della propria vita, spesa per amore, il Vangelo di Gesù, il Vangelo della vita, dell'amore e della gioia.

Tutti insieme avvolti dal vento gagliardo e dal fuoco dello Spirito

At 2,1-4

È bello ritrovare i discepoli *«tutti insieme nello stesso luogo»* (il cenacolo, la Chiesa, il luogo dell'unità e della comunione), dove con Gesù avevano condiviso la prima Eucaristia della storia (l'Eucaristia è fonte e culmine della vita cristiana) e vissuto l'esperienza della “lavanda dei piedi” (la logica cristiana del servizio). A dire il vero, essi sono insieme nel cenacolo ma ben chiusi e sbarrati *«per paura dei giudei»*: temevano infatti di fare la stessa fine di Gesù. Tuttavia si facevano compagnia e coraggio stando fra loro con-cordi (con lo stesso cuore) e perseveranti nella preghiera insieme ad alcune donne e Maria, la Madre di Gesù (At 1,12-14).

Ad un certo punto ecco che tutta la sala viene all'improvviso scossa da un fragore simile a un vento che si abbatte impetuoso (At 2,2). Poi appaiono come delle lingue di fuoco che si posarono su ciascuno dei discepoli (At 2,3). **Questo vento e questo fuoco sono i simboli della potenza d'amore dello Spirito che avvolge e coinvolge la vita dei discepoli di Gesù nell'esperienza della fede cristiana:** infatti *«tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare altre lingue, nel modo che lo Spirito dava loro il potere di esprimersi»* (At 2,4).

Il vento e il fuoco sono i simboli della assoluta libertà di Dio che si rende presente nel cuore e nella vita di ogni uomo come qualcosa che sembra indefinibile, sorprendente, ineffabile, indicibile, cioè che



A CURA DI DON MAURIZIO MICHELUTTI

IL DONO DELL'AMORE DI DIO, CHE È LO SPIRITO SANTO

non si riesce a esprimere se non con immagini e simboli (come l'amore fra due innamorati: si può spiegare solo per immagini, solo con gesti come un bacio, o simboli come una rosa rossa donata all'amata).

1 - Il vento impetuoso dello Spirito, che prende possesso della totalità della casa in cui erano "sdraiati" (in cui si erano stabiliti) i discepoli, è il luogo dove si rende stabile la concordia dei cuori con la perseveranza nella preghiera in attesa paziente dei doni di Dio. Tutta l'attività che serve per ricevere il grande e prezioso dono dello Spirito è principalmente stare fermi, "rimanere" fissi, stabili, perseveranti nell'attesa del dono dello Spirito Vento.

La vita del cristiano prima di ogni cosa consiste sul fare in modo di raggiungere la stabilità per essere così avvolti dallo Spirito Vento.

2 - Il fuoco dello Spirito scende in quel cenacolo invece come fiammelle distinte, divise, che si stabiliscono, si fermano su ciascuno dei presenti. **Alla stabilità dei discepoli, il Cielo risponde prendendo stabilmente possesso di loro con l'Amore di Dio che è lo Spirito Santo.** Queste lingue di fuoco entrano in modo *personale* in ciascuno dei presenti, cosicché ciascuno possa sentirsi pienamente se stesso, pienamente uomo e credente. Dio infatti rispetta l'individualità, l'originalità della creatura, la sua libertà, e ama ciò che sono, ciò che ho, le capacità che possiedo, la mia sensibilità.

I simboli dello Spirito Vento e dello Spirito Fuoco

Lo Spirito Vento o Soffio, ci richiama l'aria che serve per respirare: senz'aria si muore soffocati; senza lo Spirito che è l'Amore di Dio si muore, non si ha in sé la vita. Oltre al brano della Pentecoste, ci sono altri due brani significativi che ci parlano dello Spirito attraverso il simbolo del "vento", del "soffio" o dell'"aria".

Il primo brano è quello della Genesi (2,7), dove si racconta della creazione dell'uomo.

Dio, come un vasaio, modellò l'uomo con la creta, con la terra (siamo fatti di "terra") e poi *«soffiò nelle sue narici un alito di vita»*. Un soffio, un respiro d'amore e di vita, lieve, dolcissimo e tenerissimo, raggiunge quella creatura fatta di creta, di terra: *«e l'uomo divenne un essere vivente!»*. Siamo stati creati e abbiamo ricevuto vita dal soffio, dal respiro di Dio, dal respiro del suo amore per noi che, entrando in noi, ci rende "viventi" e non solo o semplicemente vivi.

Il secondo brano è quello dell'esperienza di preghiera che Elia vive sul monte Oreb (1Re 19,11-13). Elia, dopo aver ucciso 400 profeti di Baal, fugge perché la regina Gezabele vuole ucciderlo. Il profeta si rifugia in una caverna sul monte Oreb e attende in preghiera la Parola di Dio per sapere cosa fare. Ad un certo punto Elia sente un *«vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce»*, ma Dio non parlò ad Elia in quel momento. Poco dopo Elia sente un grande **terremoto** che fa tremare il mondo, ma Dio non parlò ad Elia in quel momento. Poco dopo un altro fenomeno incredibile: **un fuoco** divampa forte e potente da mettere davvero paura, ma Dio non parlò ad Elia nemmeno in quel momento. Infine, il profeta Elia sente *«una brezza leggera»*, un soffio delicato, un sospiro

Lavorare è pregare,
ma il primo lavoro
del cristiano è pregare!

P. Raniero Cantalamessa

Dio non vuole
di più o di meno
di ciò che sei:
vuole te!

P. Raniero Cantalamessa

Allora il Signore Dio plasmò
l'uomo con polvere del
suolo e soffiò nelle sue
narici un alito di vita e
l'uomo divenne un essere
vivente.

Genesi 2,7

Gli disse: «Esci e fermati sul
monte alla presenza del
Signore». Ed ecco che il
Signore passò. Ci fu un
vento impetuoso e
gagliardo da spaccare i
monti e spezzare le rocce
davanti al Signore, ma il
Signore non era nel vento.
Dopo il vento, un terremoto,
ma il Signore non era nel
terremoto. Dopo il
terremoto, un fuoco, ma il
Signore non era nel fuoco.
Dopo il fuoco, il sussurro di
una brezza leggera. Come
l'udì, Elia si coprì il volto con
il mantello, uscì e si fermò
all'ingresso della caverna.

1Re 19,11-13



A CURA DI DON MAURIZIO MICHELUTTI

IL DONO DELL'AMORE DI DIO, CHE È LO SPIRITO SANTO

tenerissimo, un sussurro dolcissimo, un lieve respiro d'amore: Elia ascolta questa Parola d'amore fatta vento-sussurro-soffio-brezza leggera e sente Dio che parla in lui e gli indica la via da percorrere nella sua missione di profeta. Lo Spirito è la brezza leggera, il soffio delicato dell'amore di Dio, il sussurro dell'amore di Dio che come un innamorato ci parla all'orecchio: **perciò è necessario fare silenzio per ascoltarne la voce d'amore.**

La vita cristiana nello "Spirito vento", che richiama in particolar modo i doni **"intellettuali" dello Spirito (sapienza, intelletto, consiglio e scienza)**, sa gustare la bontà del Creato, è ricca di fiducia, ottimismo, apprezzamento degli altri, accettazione di sé e accoglienza degli altri. Combatte la superficialità, lo scontato, il sentito dire, va al profondo delle cose e delle persone, non segue *"la maggioranza"* ma ha il coraggio della *"minoranza"*. È una vita aperta al nuovo e alle sorprese di Dio. *Cosa fare per accogliere lo "Spirito - vento"?* Una cosa sola: alzare la vela e lasciarsi portare lontano, prendere il largo verso nuovi orizzonti di vita! **Chi farà suo lo Spirito Vento, vivrà i segni della Sua presenza che possono essere questi:** novità di vita, capacità di creare stupore e sorpresa, capacità di abbandonare gli equilibri preesistenti, coraggio di intraprendere vie nuove, capacità di abbandonare gli stagni e riscoprire la freschezza della sorgente. **Chi invece non farà suo lo Spirito Vento assumerà probabilmente questi atteggiamenti:** assuefazione alle cose scontate, al *"si è sempre fatto così"*, al *"mi hanno insegnato così"*; la stagnazione, l'attaccamento alle abitudini (il complesso dell'ostrica); la paura di non essere considerati normali, di cantare al di fuori del coro, di mettersi contro la maggioranza (N.B.: il contrario dell'amore è la paura, non l'odio!).

Lo Spirito Fuoco, ci richiama invece il calore dell'amore (senza il fuoco dell'amore non riusciamo a riscaldare il nostro cuore, a purificarlo al fuoco del perdono, a riscaldare il cuore e la vita degli altri né tantomeno ad amare gli altri). Riguardo al fuoco richiamo tre brevi brani biblici.

Il primo brano lo troviamo nel libro dell'Esodo (3,1-4.13-14) dove si racconta l'incontro di Mosè con Dio, il quale appare a Mosè in un rovetto ardente che ardeva e bruciava, ma non si consumava. Dio è amore e l'amore arde e brucia nel nostro cuore, ma se è vero, non si consuma mai, resta forte e integro in noi. **Quel fuoco ardente d'amore che non si consuma e che abita, che ha preso casa nel nostro cuore, è lo Spirito Fuoco di Dio.**

Il secondo brano è dell'evangelista Matteo (3,11) che mette sulla bocca di Giovanni Battista, mentre viene contestato dai Farisei e dai Sadducei, alcune parole riguardo a Gesù. **Cristo viene a portare il fuoco dell'amore e questo fuoco d'amore è il suo Spirito Santo che Egli donerà a Pentecoste ai suoi discepoli** (e oggi a tutti noi attraverso i Sacramenti del Battesimo e della Cresima).

Collegato al brano di Matteo c'è anche il testo dell'evangelista Luca (12,49) dove Gesù ci parla di fuoco con queste parole: *«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra e quanto vorrei che fosse già acceso».* Gesù in questo momento della sua vita si accorge che i suoi discepoli sono ancora in ritardo nel capirlo e nel seguirlo sui passi del Vangelo:

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un rovetto. Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva per il fuoco, ma quel rovetto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal rovetto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!».

Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: «Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi». Mi diranno: «Qual è il suo nome?». E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: «Io-Sono mi ha mandato a voi».

Esodo 3,1-4.13-14

Diceva Giovanni il Battista: «Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco».

Mt 3,11



A CURA DI DON MAURIZIO MICHELUTTI

IL DONO DELL'AMORE DI DIO, CHE È LO SPIRITO SANTO

allora egli esprime questo suo forte desiderio di accendere insieme con Lui il fuoco dell'amore che c'è in noi (il suo Spirito ce ne dà la possibilità!) perché il mondo sia incendiato dall'amore evangelico, riscaldato al fuoco e al calore di un amore donato vero e sincero.

La vita nello "Spirito – fuoco" che richiama in particolar modo **i doni "affettivi" dello Spirito (forzezza, pietà e timor di Dio)**, è perciò una vita riscaldata e illuminata dall'amore, che non brancola nel buio, ma cammina con sicurezza con la bussola della Parola di Dio; è una vita che sa bruciare continuamente le scorie del peccato e del male che c'è in noi; è una vita che accoglie le diversità come una ricchezza e sa fondere elementi diversi, tirandone fuori il meglio per una comunità cristiana che attragga come luce e calore. **Chi farà suo lo Spirito Fuoco, vivrà i segni della presenza dello Spirito Fuoco:**

- ✓ una fede "illuminata", basata sulle convinzioni scaturite dalla Parola di Dio, non sul sentito dire;
- ✓ una fede calda, convinta, entusiasta, basata sull'essenziale, capace di purificarsi continuamente dalle scorie del peccato e del male;
- ✓ una comunità cristiana solidale, capace di recepire contributi da parte di tutti, di fondere insieme le ricchezze diverse (l'unità delle diversità è una ricchezza non un limite).

Chi invece non farà suo lo Spirito Fuoco assumerà probabilmente questi atteggiamenti: una fede che non cerca, che non si interroga, che non si nutre alla Parola di Dio; una fede tiepida, vissuta come un peso (Ap 3,16). Una comunità cristiana senza "fuoco" è più attenta alle abitudini che alle cose essenziali; uniforme e grigia, incapace di valorizzare le diversità e le ricchezze delle persone.

L'unico linguaggio universale: il linguaggio dell'amore

Esiste un unico linguaggio comprensibile ad ogni uomo della terra: il linguaggio dell'amore. Gli apostoli, dopo aver ricevuto il dono dello Spirito Santo, mentre prima erano chiusi nel Cenacolo per paura dei Giudei, ora, spalancate le porte di quel luogo ormai riempito dall'amore di Dio che è lo Spirito, con coraggio escono verso gli uomini del mondo per parlare loro con quest'unico e sempre comprensibile linguaggio dell'amore. **Chi parla il linguaggio dell'amore infatti si fa comprendere da chiunque incontri!**

L'esperienza spirituale della Pentecoste è l'esperienza anti-Babele. Nel libro della Genesi (11,1-9), si racconta questo fatto accaduto agli uomini antichi (un fatto che si ripete ancora oggi se non si è in grado di parlare la lingua dell'amore). In tutta la terra esisteva un'unica lingua, un linguaggio comune che tutti comprendevano perché era una lingua che utilizzava parole note a tutti (Gn 11,1-3). Ma quegli uomini, giunti nella regione di Sinar, presero una decisione: *«costruiamo una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra»* (Gn 11,4). **Questa decisione rappresenta la tentazione di arrogante superbia dell'uomo di sempre, che vuole farsi "Dio a sé stesso":** è la tentazione del porre l'"io egoista" (invece che l'"io amore" come apertura all'altro) al centro del mondo, la tentazione dell'uomo di farsi "dio"



A CURA DI DON MAURIZIO MICHELUTTI

IL DONO DELL'AMORE DI DIO, CHE È LO SPIRITO SANTO

decidendo da se stesso cosa è giusto, cosa vale, come vivere, cosa è bello, cosa è buono, senza nessun tipo di relazione e di confronto con gli altri e con il Dio vivo e vero. Così Dio *«scese dal cielo a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo»* e constatò proprio che **l'unico popolo degli uomini, che aveva un'unica lingua, aveva deciso di iniziare "la sua opera" allontanandosi dal Creatore, sorgente e fonte dell'unico linguaggio dell'amore** (Gn 11,5-6). Dio confuse la lingua comune di quegli uomini che non riuscirono più a comprendersi perché avevano perso l'unico linguaggio comprensibile a tutti: il linguaggio dell'amore (è probabilmente un racconto che serve all'autore biblico a spiegare la diversità dei popoli e delle loro lingue).

Per ricostruire l'unità e la comunione di cuori, di vite e di lingua, affinché gli uomini si possano capire e si possano di nuovo amare, si dovrà attendere la Pentecoste cristiana, dove Gesù e il Padre doneranno lo Spirito Santo, Amore e lingua dell'amore di Dio, che raggiungendo ogni persona può davvero riunire popoli e uomini tanto distanti e diversi nell'unico popolo che è la Chiesa, la cui lingua ufficiale è proprio il linguaggio dell'amore. L'amore è la lingua che sa unire le diversità!

Le diversità unite dall'unico linguaggio dell'amore At 2,7-11

Dio Padre, dopo aver donato il suo Figlio, morto e risorto, e dopo aver effuso lo Spirito Santo assieme al Figlio Gesù Cristo, **si lega un'altra volta con una "Nuova Alleanza" alla nuova umanità che nasce dalla Pentecoste**: da ora in poi, per i discepoli di Gesù di ogni tempo e per Dio stesso, i confini del tempio sono *"il mondo"*.

Il mondo è lo spazio di Dio e lo spazio della Chiesa in cui amare l'uomo, e questo è un forte invito a guardare l'Universo intero, perché dal Cenacolo che è la Chiesa, siamo mandati in tutto il mondo per annunciare il linguaggio dell'amore, l'unico linguaggio comprensibile per ogni uomo sulla terra. Nessuna porta può rimanere chiusa, nessun confine può rimanere invalicabile di fronte a questo nuovo linguaggio.

È interessante fare un po' di geografia e andare a scoprire il senso dell'elenco dei popoli, delle nazioni e delle religioni che Luca, scrittore degli Atti degli Apostoli, cita nel testo della Pentecoste.

- ✓ **Popoli e nazioni vengono suddivisi tra i vari punti cardinali**: Parti, Medi, Elamiti (ad est della Palestina); abitanti della Mesopotamia (ad ovest della Palestina); abitanti della Giudea (è il sud della Palestina); abitanti della Cappadocia (è a nord della Palestina); abitanti del Ponto e dell'Asia a nord, della Frigia e della Panfilia (a nord della Palestina); dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene (sono a sud della Palestina)
- ✓ **Popoli e nazioni vengono suddivisi per religione di appartenenza**: Romani, Giudei e proseliti, al di là della posizione geografica, rappresentano i **popoli pagani** (i romani adoravano gli dei) e i **popoli credenti nell'unico Dio** (i Giudei e i proseliti, cioè gli ebrei praticanti e i loro seguaci che si stavano preparando ad aderire in pieno alla fede ebraica).



A CURA DI DON MAURIZIO MICHELUTTI

IL DONO DELL'AMORE DI DIO, CHE È LO SPIRITO SANTO

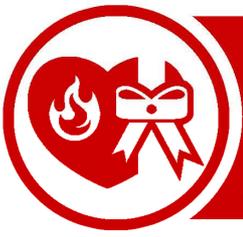
- ✓ **Popoli e nazioni vengono suddivisi per luogo terrestre di dimora:** Cretesi e Arabi, al di là della posizione geografica che occupano sulla terra, rappresentano gli **abitanti delle isole** (i Cretesi abitano nell'isola di Creta) e gli **abitanti della terraferma** (gli Arabi).

Questi diversi popoli e nazioni, di religioni diverse, si stupiscono e **fuori di sé per la meraviglia dicevano: «Tutti costoro che parlano (nella nostra lingua madre) non sono forse Galilei? (Palestinesi). E Come mai ciascuno di noi li sente parlare nella propria lingua nativa?»**(At 2,7-8).

Semplice comprenderlo! **Gli Apostoli con il dono dello Spirito avevano imparato a parlare l'unico linguaggio comprensibile ad ogni popolo, ad ogni uomo: avevano imparato il linguaggio dell'amore che è comprensibile a tutti e che può davvero raggiungere tutti!**

Perciò ogni uomo, ogni popolo, ogni nazione, ogni religione, ogni luogo geografico, può incontrare in noi coloro che hanno imparato il linguaggio universale (gr. *Katholikòs*, cattolico!) dell'amore grazie al dono dello Spirito ricevuto nei Sacramenti del Battesimo e della Confermazione. Dovunque c'è un credente che parli la lingua dell'amore che lo Spirito ha immesso nel suo cuore e nella sua vita, un altro uomo, ogni uomo, dovunque viva e abiti, sia in terra ferma che nelle isole, sia in settentrione, che in meridione, che a occidente che a oriente, sia che creda sia che non creda, sia che sia ateo-pagano che di fede, può imparare e a sua volta comunicare l'unico linguaggio che unisce ogni persona umana: il linguaggio dell'amore, il solo linguaggio che apre il cuore di ogni uomo che si rende disponibile ad ascoltarlo e ad impararlo.

La Pentecoste così crea l'unità delle diversità: una comunione di linguaggio che unisce il mondo senza togliere la diversità ma eliminando ogni forma di divisione, di separazione, di contrapposizione, facendo emergere cioè la ricchezza dell'unità delle diversità a confronto. La Pentecoste crea l'unità delle diversità nella Chiesa, nel mondo, in famiglia, direi nell'Universo intero (!), spalancando di fronte ad ogni popolo e nazione orizzonti di speranza perché il mondo possa riprendere fiducia nel ricostruire con responsabilità la civiltà dell'amore e possa riprendere fiducia per costruire un mondo davvero nuovo e vivibile per tutti.



A CURA DI DON MAURIZIO MICHELUTTI

**IL DONO DELL'AMORE DI DIO,
CHE È LO SPIRITO SANTO**



Dono
aiutina
fedeli
che solo
confid
i tua
santi

SCHEDA INTRODUTTIVA 3D: DESTINATARI DI DONI

PER IL CATECHISTA

Per capire a fondo la dinamica del dono – quindi il “pensiero di Dio” riguardo ai doni dello Spirito Santo – consigliamo la lettura del testo «Il dono, questo sconosciuto», che precede questa scheda.

Il dono secondo il mondo e secondo Dio

- ✓ Nel sentire comune, “dono” è sinonimo di “regalo”. È qualcosa che si offre in occasione di una ricorrenza come un compleanno, un anniversario, il Natale, eccetera. Culturalmente, inoltre, siamo portati a ricambiare un dono ricevuto.
- ✓ Secondo Dio, il dono è qualcosa che viene dato “a fondo perso”, senza un particolare evento come una ricorrenza. Nella logica di Dio, il dono viene dato a tutti, ma ciascuno può scegliere se ricevere o meno tale dono.

ATTIVITÀ

Obiettivo

Aiutare i ragazzi a capire che un dono è qualcosa che arriva senza merito, ma in virtù di un legame affettivo e una necessità.

Materiali e Allegati

Allegati disponibili su www.pgudine.it/doni

- Cartellone e pennarelli per scrivere.
- Fogli di carta (uno per ciascun ragazzo);
- Un “pacco-regalo” contenente oggetti simbolici da regalare ai ragazzi o, in alternativa, una piccola merenda.

Preghiera iniziale

Catechista: Nel nome del Padre...
Insieme: Vieni, Santo Spirito, dono di amore del Padre.
Aiutami a guardare ciò che mi circonda
come tanti doni capaci di aiutarmi a camminare nell'amore.

Brano di Parola di Dio

Dalla Prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 12, 4-11)

Fratelli, vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

Per capire

I talenti, le capacità, anche le “cose” che abbiamo non ci sono dovute: le abbiamo in quanto dono da parte di Dio. Nessuno ha scelto di essere sapiente, determinato, bravo in questa o quella cosa: lo siamo e basta! Ma... da qualche parte questo dono dovrà pur venire. E a qualcosa dovrà pur servire... Perché abbiamo tanti doni? E chi ce li ha dati?



SCHEDA INTRODUTTIVA 3D: DESTINATARI DI DONI



Descrizione dell'attività

Innesco

Ognuno dei ragazzi dovrà:

- Scegliere dentro di sé una persona cara (un amico, un parente, il moroso, ecc.);
- Scegliere un regalo per questa persona.

Tutto andrà scritto su un foglio e non sarà condiviso in gruppo.

Sviluppo

Prima parte – 3D: tre domande.

Obiettivo: riflettere sulle motivazioni e sulle conseguenze di un dono.

Su un cartellone si scrivono le tre domande che seguono, in cima ad altrettante colonne:

- Perché hai fatto un dono?
- Perché hai fatto proprio quel dono?
- Cosa ti resta del dono?

Con la tecnica del "brainstorming", i ragazzi dovranno fornire delle risposte che il catechista annoterà sul cartellone, nelle tre colonne. Come in ogni brainstorming che si rispetti, al termine è bene sintetizzare tutto in un'unica parola chiave: in fondo a ciascuna delle colonne, il catechista quindi troverà la parola che più riassume le risposte date dai ragazzi.

Verosimilmente si creerà una situazione in cui emergeranno queste parole-chiave, che il catechista dovrà commentare brevemente:

- Affetti/Amicizia/Amore*: si fa un dono a una persona a cui vuoi bene. Alla base del dono c'è quindi una relazione, un legame affettivo.
- Necessità/Bisogno*: si dona una cosa che serve, che il destinatario non ha e di cui potrebbe trarne beneficio. Per questo ci si chiede sempre «di cosa può aver bisogno questo mio amico a cui voglio fare un regalo?»
- Vuoto/Nulla* oppure *Relazione*: il dono lascia un vuoto materiale. Si spende del denaro, si impiega tempo, eccetera. Però un "dono del dono" è il rinforzo di una relazione tra chi fa il dono e colui al quale il dono è destinato...

Seconda parte – 3D: destinatari di doni

Obiettivo: capire la logica del dono da parte di Dio.

Con un esercizio non semplice, chiedere a ciascun ragazzo di individuare:

- Un aspetto positivo del proprio carattere;
- Una situazione che è capitata;
- Una persona che fa parte della sua vita;

L'esercizio consiste nel considerare ciascuno di questi tre "elementi" come un dono. Si tratta di doni non richiesti e non legati a ricorrenze, ma che... ci sono! E in quanto doni, qualcuno deve averceli donati...

Con questa logica, si ripropongano le tre domande dell'innesco, rivisitate in chiave personale:

- Perché mi è stato donato... l'aspetto caratteriale? Quella situazione? Quella persona?
- A cosa mi serve questo specifico dono? (esempio: a cosa mi serve questo aspetto caratteriale?)
- Da chi/dove vengono questi doni?

Queste domande si svolgano in modo personale, in un tempo di una decina di minuti. È bene fornire un foglio e una penna ai ragazzi. Al termine, si può condividere in gruppo.



Donna
aiutami
fedeli
che solo
confido
i tuoi
santi

SCHEDA INTRODUTTIVA

3D: DESTINATARI DI DONI

Conclusione

Sperimentiamo un bel dono: il catechista porti all'incontro un pacco-regalo, da tener nascosto durante tutto l'incontro e da tirar fuori alla conclusione dello stesso.

Se il catechista conosce bene i ragazzi, all'interno della scatola può inserire un oggetto adatto a quel particolare ragazzo (per esempio: al ragazzo un po' impulsivo può regalare una gomma per cancellare, che simboleggia la capacità di rimediare le parole azzardate; a uno timido si può regalare un seme, per ricordargli che anche l'umile semino può diventare qualcosa di importante, ecc.).

Per ognuno, insomma, ci sarà un dono con le tre caratteristiche individuate dal brainstorming:

1. Affetto/Amore: rafforza la relazione gratuita tra catechista e ragazzo;
2. Necessità: ha la "funzionalità" di far capire qualcosa di cui il ragazzo ha bisogno.
3. Vuoto: il catechista ha utilizzato tempo (e forse denaro) per questi regali.

Se il catechista è "nuovo" può limitarsi a regalare dolcetti, caramelle, una piccola merenda, eccetera. Qualcosa di gradito e di inaspettato.

Quando si riceve qualcosa si può restare indifferenti, oppure si può riconoscere in questo "qualcosa" un dono. In questo secondo caso, occorre considerare che nessun dono è inutile: se Dio stesso mi dona qualcosa, è perché questo "qualcosa" mi serve.

Pregiera finale

Grazie, Signore,
perché non mi doni ciò che chiedo,
ma mi doni ciò di cui ho bisogno.

Aiutami a utilizzare i tuoi doni
come strumenti per costruire un mondo migliore
partendo dalla mia casa,
dalla mia classe e dalla mia squadra.

Grazie perché con i tuoi doni ti ricordi di me
e dimostri ancora una volta di credere in me.

Aiutami a ricambiare la tua fiducia con la fede,
e il tuo amore con altro amore. Amen.



Un impegno concreto

Mi sforzo di considerare le persone che incontro e le situazioni che vivo come dei doni. In quanto tali, hanno qualcosa da dirmi o da darmi... cerco di capire cosa.



SCHEDA INTRODUTTIVA

3D: DESTINATARI DI DONI



La testimonianza di... San Massimiliano Maria Kolbe

Massimiliano Maria Kolbe nacque nel 1894 a Zdunska-Wola, in Polonia. Entrò nell'ordine dei francescani e, mentre l'Europa si avviava a un secondo conflitto mondiale, svolse un intenso apostolato missionario in Europa e in Asia. Ammalato di tubercolosi, Kolbe diede vita al «Cavaliere dell'Immacolata», periodico che raggiunse in una decina d'anni una tiratura di milioni di copie. Nel 1941 fu deportato ad Auschwitz. Condivise la sorte e le sofferenze di molti altri prigionieri e, come essi, fu addetto ai lavori più umilianti, come il trasporto dei cadaveri al forno crematorio.



Alla fine di luglio fu trasferito al Blocco 14, dove i prigionieri erano addetti alla mietitura nei campi. Uno di loro riuscì a fuggire: secondo l'inesorabile legge del campo, dieci prigionieri vennero destinati al cosiddetto bunker della fame nel Blocco 13, condannati a morire senza prendere cibo. Padre Kolbe si offrì di donare la sua vita in cambio di uno dei prescelti, Franciszek Gajowniczek, padre di famiglia e militare nell'esercito polacco, dichiarando di essere un sacerdote cattolico.

La disperazione che s'impadronì di quei poveri disgraziati, rinchiusi nel bunker, venne attenuata e trasformata in preghiera comune, guidata da padre Kolbe. Gradualmente si rassegnarono alla loro sorte: morirono man mano, mentre le loro voci oranti si riducevano ad un sussurro.

Dopo quattordici giorni, il 14 agosto 1941, non tutti erano morti: rimanevano solo quattro ancora in vita, fra cui padre Massimiliano Maria. A quel punto le SS decisero, dato che la cosa andava troppo per le lunghe, di accelerare la loro fine con una iniezione endovenosa di fenolo. Il francescano tese il braccio pronunciando le sue ultime parole: «Ave Maria».

L'indomani il suo corpo venne bruciato nel forno crematorio e le sue ceneri si mescolarono a quelle di tanti altri condannati.

ATTIVITÀ DI APPROFONDIMENTO

Il dono più grande

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici». (Gv 15, 12-13)

Ragionando su questo estratto evangelico, riflettere su quale sia il dono più grande che ci è stato fatto (la vita) e quale sia, viceversa, il dono più grande che possiamo fare (sempre la nostra vita).

Da qui possono iniziare una serie di riflessioni che portano a ragionare sul dono della vita:

1. Perché mi è stata donata la vita? A che scopo?
2. In che modo posso donare – a mia volta – la mia vita? A chi? E soprattutto: perché?



Dona
ai tuoi
santi
fedeli
che solo
in Te
confidano
doni

IL DONO DELLA SAPIENZA

PER IL CATECHISTA

Il movimento fondamentale per comprendere la sapienza è il doppio passaggio da *sapere* (intelligenza, conoscenza) e *saper fare* (esperienza pratica) a *saper essere*, saper vivere la vita, dare sapore alle cose della vita. "Sapienza" viene dal latino *sàpere*, che significa gustare, sentire il sapore buono. Questo dono può facilmente essere confuso con il significato che nel linguaggio corrente è dato al termine "sapienza".

In sintesi, la Sapienza:

- **È un dono di Dio da accogliere.** È l'esperienza gioiosa di Dio, vivere in comunione con Dio, come anticipazione del Paradiso.
- **Dà una conoscenza di Dio** che non passa dalla sola conoscenza intellettuale, ma dalla condivisione della vita stessa di Dio, come dono del Battesimo.
- **Si ottiene chiedendola nella preghiera con fede**, accogliendo con cuore aperto il dono di Dio, ascoltando la Parola e la sua voce, anche attraverso le mediazioni umane.
 - «Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data». Gc 1,5
 - «Mandami la tua sapienza che sia con me e lavori con me perché io conosca ciò che piace a te.» Sap 9,10
- **Si tratta di desiderare e cercare nella vita ciò che è veramente essenziale:** questo è già dono di sapienza! Nell'AT la figura del sapiente per antonomasia è quella di Salomone, figlio di Davide. Prima di ascendere al trono, egli si ritira in preghiera nel tempio di Gabaon e si rivolge al Signore con queste parole: «*Concedi al tuo servo un cuore docile che sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male*» (1 Re 3,9). Al Signore piacque che Salomone non avesse chiesto gloria, ricchezza e potenza o la morte dei nemici. Però, dal momento che Salomone ha chiesto la cosa più importante, Dio gli garantisce anche le cose che lui non aveva chiesto. Dio si compiace di chi si decide a chiedergli la sapienza come prima e più importante ricchezza; chi cerca la sapienza dimostra già con questo di essere un saggio, anche se soggettivamente magari non ritiene affatto di esserlo (cfr. Sir 39,1-11).
- **Richiede di curare l'interiorità**, di avere dei tempi di silenzio, di saper entrare nel proprio cuore e andare in profondità, evitando di rimanere superficiali, di fermarsi alle banalità. Per essere sapienti non basta essere bravi a scuola e neanche conoscere la Bibbia a memoria. Lo Spirito Santo ci insegna semplicemente a guardare le cose nella giusta luce, con gli occhi di Dio, con sguardo profondo.
- **Dà sapore alla vita:** significa avere il gusto del bene e del bello, riconoscere i doni che Dio ci fa ogni giorno e ringraziare, fare il bene con gioia, essere leali e sinceri, distinguere ciò che ci fa crescere da ciò che ci chiude in noi stessi.
- **Fa di noi delle persone riuscite**, di autentico successo, verso cui tutti hanno fiducia, perché ci vedono capaci di ascoltare gli altri e di discernere ciò che è buono. La gente si sente attratta dal "sapiente" perché sa che non è solo conoscenza quella che riceve, ma stile di vita, capacità di approfondire le cose, provocazione ai valori veri della vita. Il sapiente capisce l'animo, le attese le speranze di chi gli sta di fronte.

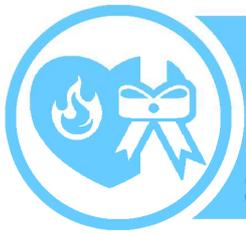
Per approfondire ulteriormente

Leggi la catechesi di Papa Francesco sul dono della sapienza, in allegato.



La sapienza secondo il mondo e secondo Dio

- ✓ In che modo "il mondo" vede la sapienza? Di solito è intesa come conoscenza di tante cose, un sapere culturale, anche una saggezza nel decidere e giudicare, lo si riferisce all'ambito filosofico. La saggezza umana si acquisisce con la conoscenza e l'esperienza, quindi con l'età.
- ✓ In senso cristiano, come dono dello Spirito Santo, la sapienza si riceve, appunto come dono, e quindi si può avere a qualsiasi età.



Dona
ai tuoi
santi
fedeli
che
solo
in Te
confidano
doni

IL DONO DELLA SAPIENZA

ATTIVITÀ

Obiettivo

Aiutare i ragazzi a giudicare secondo i criteri di Dio, alla luce del Vangelo, ad avere una visione di vita cristiana, ad andare oltre le apparenze, per guardare la realtà in modo nuovo e scoprire ciò che c'è in profondità.

Materiali e Allegati

Allegati disponibili su www.pgudine.it/doni

- Snack da aperitivo (alcuni insipidi, altri salati);
- Piatti di plastica;
- Pennarelli indelebili.

Preghiera iniziale

Catechista: Nel nome del Padre...
Insieme: Vieni, Santo Spirito,
infiamma il cuore dei tuoi fedeli
e aiuta anche noi a diffondere nel mondo
il fuoco del tuo amore.

Brano di Parola di Dio

Dal Vangelo di Matteo (Mt 5, 13-16)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli».

Per capire

Usando immagini della vita di ogni giorno, con parole semplici e dirette, Gesù fa sapere qual è la missione e la ragion d'essere di una comunità cristiana: essere sale. In quel tempo, con il caldo che faceva, la gente e gli animali avevano bisogno di consumare molto sale. Il sale, consegnato dal fornitore in grandi blocchi nella piazza pubblica, era consumato dalla gente. Ciò che rimaneva, cadeva in terra e perdeva il suo sapore. "Non serve più a nulla, salvo essere gettato via e calpestato dagli uomini". Gesù evoca questa usanza per chiarire ai discepoli e alle discepole la missione che devono svolgere. Il sale non esiste per sé, ma per dare sapore al cibo. Anche la luce non esiste per sé, ma per illuminare il cammino. La sapienza non è donata per se stessa, ma per metterla a servizio degli altri e dare sapore alla vita.



Dona
ai tuoi
santi
fedeli
che
solo
in Te
confidano
doni

IL DONO DELLA SAPIENZA



Descrizione dell'attività

Innesco

Far gustare dei cibi - tipo snack da aperitivo – per primi alcuni senza sale, insipidi, e poi quelli più buoni.

Sviluppo

Apparecchiare la tavola con dei piatti su cui i ragazzi scrivono ciò che secondo loro dà sapore alla vita e ciò che la rende insipida. Iniziare dalle cose semplici e concrete di ogni giorno come un sorriso, cinque minuti di preghiera, una parola gentile, un messaggio WhatsApp ad un amico solo o malato, un po' di pazienza con un compagno di scuola antipatico, ecc.

Nella discussione successiva riprendere alcune delle cose scritte dai ragazzi e commentare per far emergere i punti spiegati nella sezione dedicata al catechista. Sarebbe opportuno usare anche delle citazioni bibliche. Per fissare le idee scrivere alcune frasi o parole chiave su un cartellone (magari quelle già scritte in grassetto nella sezione "per il catechista"). Potete a questo punto leggere anche la testimonianza del santo. Quindi, decidete insieme e scrivete tre o quattro cose che rendono gustosa la vita.

Conclusione

Disporre i ragazzi in modo da formare due cerchi concentrici in cui ognuno abbia davanti un compagno. Una volta formate le coppie, fare una domanda a cui risponde per primo il ragazzo che è nel cerchio più interno. Chi gli è di fronte ascolta in silenzio, poi si invertono i ruoli (il ragazzo del cerchio esterno risponde e l'altro sta in silenzio). Dopo qualche minuto, far ruotare il cerchio esterno di un quarto di giro. Si saranno così formate nuove coppie. Porre la seconda domanda e ripetere la procedura precedente. Si può fare un altro quarto di giro se si ha il tempo, altrimenti si forma un cerchio unico e si conclude con la preghiera finale.

Le domande che proponiamo sono le seguenti:

1. Perché è così difficile cercare ciò che è essenziale nella vita e ciò che ci rende felici?
2. Come ti scegli gli amici e come dev'essere un amico saggio?
3. [A discrezione del catechista] Qual è una persona di cui hai massima fiducia e perché?

N.B. L'attività così pensata dura 1 ora e mezza; se l'incontro dura solo 1 ora, si può concludere con il cartellone e la testimonianza del santo, senza fare l'attività dei cerchi concentrici.

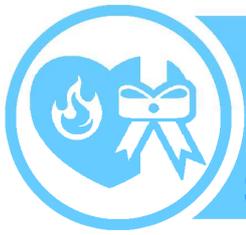
Preghiera finale - Sale della terra

Vieni, Spirito Santo,
donaci la tua sapienza
perché la nostra vita diventi gustosa
e capace di dare sapore alla terra.
Vieni in noi e insegnaci l'importanza
delle piccole cose fatte bene:
semplici e povere come il sale,
se animate da te possono arricchire
ogni persona e situazione attorno a noi.
Vieni, Spirito di sapienza,
entra nel nostro cuore e rendilo buono,
insegnagli ad amare come ama Dio Padre,
a donare come Gesù ha donato.
Vieni in noi e rendici capaci
di guardare il mondo con gli occhi di Dio. Amen.



Un impegno concreto

Pillole di saggezza: a ciascuno si consegna una frase scritta su un foglietto, invitandolo a ripetere tale frase ogni giorno. Essa può essere copiata dalle citazioni bibliche proposte nella sezione per il catechista o dalla vita di un santo). È importante che essa diventi parte dei propri pensieri e possa essere condivisa con gli amici sui social; i pensieri si trasformano così in convinzioni e queste si traducono in azioni.



Dona
ai tuoi
i tuoi
santi
fedeli
che solo
in Te
confidano
doni

IL DONO DELLA SAPIENZA

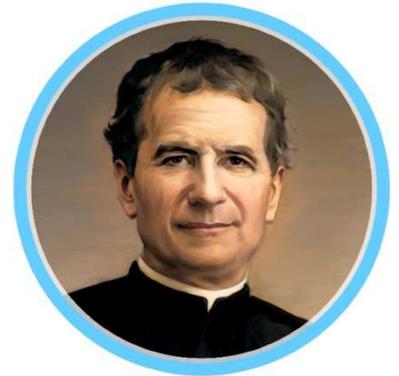


La testimonianza di... **San Giovanni Bosco**

Alcuni passi tratti dalle *Memorie dell'Oratorio* di San Giovanni Bosco.

Di statura ero piccolo piccolo

A quale età cominciai a occuparmi dei fanciulli? Me l'hanno domandato tante volte. Posso rispondere che a dieci anni facevo già ciò che mi era possibile, cioè una specie di oratorio festivo. Ero piccolo piccolo, ma cercavo di capire le inclinazioni dei miei compagni. Fissavo qualcuno in faccia e riuscivo a leggere i progetti che aveva nella mente. Per questa caratteristica, i ragazzi della mia età mi volevano molto bene, e nello stesso tempo mi temevano. Ognuno mi voleva come suo amico o come giudice nelle contese. Facevo del bene a chi potevo, del male a nessuno. Cercavano di avermi amico perché, nel caso di bisticci nel gioco, li difendessi. Infatti di statura ero piccolo, ma avevo una forza e un coraggio che mettevano timore anche ai più grandi. Così, quando nascevano risse, liti, discussioni, io ero scelto come arbitro, e tutti accettavano le mie decisioni. Racconti nei prati e nelle stalle Quello che specialmente li attirava intorno a me e li divertiva moltissimo erano i miei racconti. Raccontavo i fatti che avevo ascoltato nelle prediche e al catechismo, le avventure che avevo letto nei Reali di Francia, il Guerin Meschino, Bertoldo e Bertoldino. Appena gli amici mi vedevano, mi correvano vicino. Volevano che raccontassi qualcosa, anche se ero così piccolo che a stento capivo ciò che leggevo. Ai ragazzi si aggiungevano sovente parecchi adulti.



Amici e non amici

In quel primo anno dovetti anche fare i conti con alcuni compagni cattivi. Tentarono di portarmi a giocare in tempo di scuola. Trovai la scusa che non avevo soldi. Mi suggerirono come procurarmeli: rubare al mio padrone e a mia madre. Uno, per convincermi, mi disse sfacciato: - È' tempo che ti svegli. Impara a vivere in questo mondo. Se continui a tenere gli occhi bendati, rimarrai sempre un bambino. Se vuoi una vita spensierata devi procurarti denaro, in una maniera o nell'altra. Ricordo che gli diedi questa risposta: - Non capisco le vostre parole. Sembra che mi vogliate convincere a diventare un ladro. Ma il settimo comandamento di Dio dice: «non rubare». Chi diventa ladro fa cattiva fine. D'altra parte, mia madre mi vuol bene. Se le chiedo denaro per cose buone, me lo dà. Le ho sempre obbedito, e non comincerò certo adesso a disobbedirle. Se i vostri amici rubano, sono delinquenti. Se non rubano ma consigliano gli altri a rubare, sono dei mascalzoni. Questa mia risposta decisa passò di bocca in bocca, e nessuno ebbe più il coraggio di farmi proposte simili. Anche il professore venne a conoscerla, e da quel momento mi dimostrò più affetto. Persino i genitori di molti miei compagni di scuola furono informati della faccenda, e si dimostrarono contenti che i loro figli diventassero miei amici. In breve tempo tornò a formarsi intorno a me un bel gruppo di amici, che mi volevano bene e mi obbedivano come i ragazzi di Morialdo.

La società dell'Allegria

All'inizio, in città non conoscevo nessuno. Tenevo quindi una certa distanza con tutti. Dovetti tuttavia lottare per non diventare lo schiavetto di nessuno. Qualcuno voleva portarmi in un teatro, un altro a giocare a soldi, un terzo a nuotare nei torrenti. Un tizio voleva arruolarmi in una banda che faceva man bassa di frutta negli orti e nella campagna. Un tale fu così sfacciato da invitarmi a rubare un oggetto prezioso alla mia padrona. Mi sono liberato da tutti questi squallidi compagni evitando rigorosamente la loro compagnia man mano che scoprivo di che pasta erano fatti. A tutti dicevo che mia madre mi aveva affidato alla padrona di casa, e che per amore di mia madre non potevo andare da nessuna parte senza il permesso della signora Lucia. Questa mia volontaria dipendenza dalla signora Lucia mi procurò anche un utile finanziario. Vedendo che poteva fidarsi di me, mi affidò suo figlio. Era di carattere irrequieto, gli piaceva moltissimo il gioco, pochissimo lo studio. Anche se frequentava una classe superiore alla mia, sua madre mi pregò di dargli ripetizioni. Lo trattai come un fratello. Con gentilezza, giocando con lui, riuscii a portarlo in chiesa a pregare. Nello spazio di sei mesi cambiò. A scuola riuscì ad accontentare i professori e a prendere buoni voti. La madre fu così contenta che mi condonò la



Dona
ai tuoi
santi
fedeli
che solo
in Te
confidano
doni

IL DONO DELLA SAPIENZA

pensione mensile. [...] Quelli che avevano cercato di farmi partecipare alle loro squallide imprese, a scuola erano un disastro. Così cominciarono a rivolgersi a me in maniera diversa: mi chiedevano la carità di prestare loro il tema svolto, la traduzione fatta. Il professore, venuto a conoscere la faccenda, mi rimproverò severamente. «La tua è una carità falsa - mi disse - perché incoraggi la loro pigrizia. Te lo proibisco assolutamente». Cercai una maniera più corretta per aiutarli. Spiegavo ciò che non avevano capito, li mettevo in grado di superare le difficoltà più grosse. Mi procurai in questa maniera la riconoscenza e l'affetto dei miei compagni. Cominciarono a venire a cercarmi durante il tempo libero per il compito, poi per ascoltare i miei racconti, e poi anche senza nessun motivo, come i ragazzi di Morialdo e di Castelnuovo. Formammo una specie di gruppo, e lo battezzammo Società dell'Allegria. Il nome fu indovinato, perché ognuno aveva l'impegno di organizzare giochi, tenere conversazioni, leggere libri che contribuissero all'allegria di tutti. Era vietato tutto ciò che produceva malinconia, specialmente la disobbedienza alla legge del Signore. Chi bestemmiava, pronunciava il nome di Dio senza rispetto, faceva discorsi cattivi, doveva andarsene dalla Società. Mi trovai così alla testa di un gran numero di giovani.

ATTIVITÀ DI APPROFONDIMENTO

Attività tangram

Dividere i ragazzi in gruppetti, a ciascuno dei quali vengono consegnati i pezzi di un tangram (Allegato Sapienza01). In ogni pezzetto del tangram il catechista scriva un ambito della vita quotidiana (verifica scolastica, allenamento sportivo, serata con gli amici, lavoro domestico, ecc.). Far scrivere nel retro di ogni pezzo la modalità secondo cui il dono della sapienza può aiutare a vivere al meglio quel particolare ambito di vita (si può suggerire di pensare a situazioni concrete occorse nelle ultime settimane).

Infine, i ragazzi possono costruire delle figure con i vari pezzi, che saranno ovviamente diverse da un gruppo all'altro, per significare che il dono della sapienza, come gli altri doni dello Spirito, può essere vissuto in modo diverso, creare forme differenti, pur essendo sempre bello e creativo, ordinato e capace di dare forma alla vita.

Film: Gifted hands - il Dono (USA 2009 90')

Un ragazzo di colore, con problemi di apprendimento riesce a superare gli ostacoli della vita, diventando un rinomato neurochirurgo. È la vera storia di Ben Carson, il medico che riuscì a dividere molte coppie di gemelli siamesi: grazie alla sua fede e alle persone che gli vogliono bene e che sempre lo spronano a migliorare, riesce a crescere e a superare le sue difficoltà a scuola e poi a scegliere l'importante lavoro del neurochirurgo e a salvare così molte vite.

Diversi passaggi mostrano come il ragazzo matura nella fede e come la fede lo aiuta a prendere decisioni importanti, nella vita quotidiana di studente, con i suoi coetanei, e poi da adulto nella sua professione.

Canzone: L'alba che vuoi (The Sun)

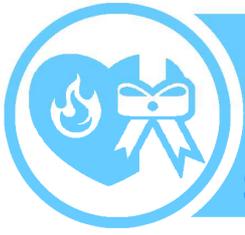
In Allegato Sapienza02 e Sapienza03.

Canzone: Il Mio Miglior Difetto (The Sun)

In Allegato Sapienza04 e Sapienza05.

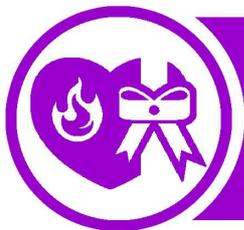
Preghiera di Salomone (Sap 9, 1-11)

Tratta da Sap 9, 1-11 e disponibile in Allegato Sapienza06.



Dona
ai tuoi
santi
fedeli
che
solo
in Te
confidano
doni

IL DONO DELLA
SAPIENZA



Dona
altura
fedeli
che solo
in Te
confidano
i tuoi
santi
doni

IL DONO DELL' INTELLETO

PER IL CATECHISTA

Il termine intelletto viene dal latino *intus-legere* che significa "leggere dentro". Questo dono ci spinge a non fermarci alla superficie, ma ad **"entrare all'interno" delle cose stesse**.

È un dono molto attuale per la società consumistica ed effimera in cui viviamo, dove conta solo l'apparire. In questo tipo di società, le tante informazioni si accavallano e spesso risultano contrastanti tra loro; difficile distinguere il vero dal falso, l'essenziale dal superfluo. Viviamo in un tempo in cui trionfa l'apparenza, l'esteriorità, la facciata.

L'intelletto è il dono della profondità contro la superficialità, ti aiuta ad andare fino in fondo alle cose, a saper vedere oltre le apparenze, a saper leggere dentro alle situazioni, alle persone, ti aiuta ad essere attento, riflessivo e ponderato in ogni circostanza. È il dono che aiuta a vedere oltre alle apparenze, oltre al look. Dunque è il dono che dice: "apri gli occhi, sii "intelligente"; non ogni luccichio è oro. La bellezza conta sì, ma non più di tanto: vi son zoppi e ciechi che han dato all'universo spazi e dimensioni infinite. È il dono che arriva a farti capire una delle verità più forti: le cose che veramente contano non sono "cose"!

Lo Spirito Santo, con il dono dell'intelletto, ci spinge ad andare oltre, in profondità in ambito umano e spirituale: «*Lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio*» (1Cor 2,10-11). Lo Spirito Santo ci fa «leggere dentro» le cose di Dio, ci fa comprendere la sua Parola, il suo disegno su di noi, spingendoci a essere fedeli a lui e leali fra di noi.

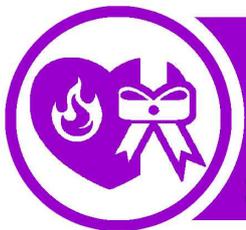
Il dono dell'intelletto ci è dato per illuminazione o intuizione, irrompe quasi all'improvviso. **A differenza della ragione che è discorsiva e procede per dimostrazione, l'intelletto affiora all'improvviso come la soluzione a un problema, un chiarimento a una questione, un'illuminazione a un dubbio di fede**. Al suo arrivo si percepisce una profonda gioia e pace nello Spirito: questa è la sua firma.

L'intelletto, secondo la nostra mentalità, risiede nel cervello, mentre nella Bibbia ha sede nel cuore.

Questo significa che il dono dell'intelletto non coinvolge soltanto il cervello, ma anche il cuore; dunque, si tratta di un'intelligenza affettiva. Attualmente le ricerche scientifiche, su base neurobiologica, hanno confermato questo stretto rapporto tra l'intelligenza e l'emozione, al punto da scoprire la c.d. intelligenza emotiva. Del resto, una cosa è ascoltare un professore, pur preparato nella sua materia, altro è ascoltare chi possiede il dono dell'intelletto: riesce sempre ad affascinare e a toccare il cuore, anche quello più duro. I discepoli di Emmaus hanno fatto quest'esperienza nell'incontro con Gesù risorto: «*Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?*» (Lc 24,32-33). Il dono dell'intelletto fa ardere il cuore, riscalda l'intelligenza, colora la vita.

San Giovanni Paolo II parlando del dono dell'intelletto afferma: «*Lo Spirito Santo, con questo dono, comunica al credente una scintilla della sua capacità di comprendere il mistero di Dio*». Anche **papa Francesco** ha parlato del dono dell'intelletto, in una delle udienze sui sette doni dello Spirito Santo, dicendo: «*Non si tratta qui dell'intelligenza umana, della capacità intellettuale di cui possiamo essere più o meno dotati. È invece una grazia che soltanto lo Spirito Santo può infondere e che suscita nel cristiano la capacità di andare al di là dell'aspetto esterno della realtà e di scrutare le profondità del pensiero di Dio e del suo disegno di salvezza*», per poi terminare: «*Chiediamo al Signore che dia a tutti noi questo dono per capire, come capisce lui, le cose che accadono e per capire, soprattutto, la parola di Dio nel Vangelo*».

Ecco le parole del dono dell'intelletto rivolte direttamente a te: «*Io dico di guardare ben oltre il tuo viso, di cercare dentro di te e scoprire la grandezza e il valore del tuo io*».



Donna
ai tuoi
santi
fedeli
che solo
in Te
confidano
doni

IL DONO DELL' **INTELLETO**

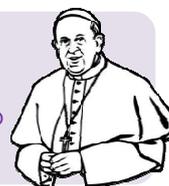
L'intelletto secondo il mondo e secondo Dio

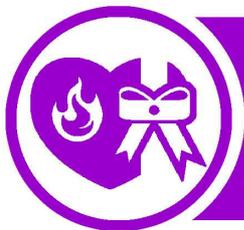
Il dono dell'intelletto non ha a che fare con quella che chiamiamo intelligenza cioè la capacità di capire e ricordare concetti e nozioni, la capacità di svolgere problemi difficili, risolvere le espressioni, capire e commentare poesie, ma il dono dell'Intelletto è una intelligenza secondo Dio. Egli vuole costruire con noi una mentalità cristiana che non si ferma alla superficie, ma punta sempre al profondo dell'essere, alla verità delle cose.

L'intelletto, secondo la nostra mentalità, risiede nel cervello, mentre nella Bibbia ha sede nel cuore.

Per approfondire ulteriormente

Leggi la catechesi di Papa Francesco sul dono dell'intelletto, in allegato.





Dona
altura
fedeli
che solo
in Te
confidano
i tuoi
santi
doni

IL DONO DELL' INTELLETO

ATTIVITÀ

Obiettivo

Vedere come Dio e imparare ad andare in profondità, oltre l'apparenza. Vedere la realtà con gli occhi di Dio non è un dono dato («a fondo perduto»). È necessario coltivarlo, altrimenti la vista torna a oscurarsi. Ma come coltivare il dono della «vista di Dio?». Gesù indica una palestra straordinaria: esercitarsi ogni giorno a vedere lui in ogni uomo e in ogni donna, anche in quelli che, secondo le nostre vedute, proprio non gli somigliano. Si può cominciare dalla propria famiglia, dai compagni, dagli amici: basta cogliere il positivo che c'è in ognuno e prenderne nota; per dare, poi, nella relazione, forza e risonanza agli aspetti positivi, così da far sprizzare gioia nei cuori.

Materiali e Allegati

Allegati disponibili su www.pgudine.it/doni

- Proiettore e casse audio;
- Cartellone;
- Foto di ciascun ragazzo;
- Canzone da "La principessa e il ranocchio" (Allegati Intelletto01 e Intelletto02);
- Canzone "Gli ostacoli del cuore" (Allegati Intelletto03 e Intelletto04);
- Canzone "Hero" (Allegati Intelletto05 e Intelletto06);
- Facoltativi: filmati degli Allegati Intelletto06-10 su Arturo Mariani.

Preghiera iniziale

Catechista: Nel nome del Padre...

Insieme: Spirito Santo, vieni, non lasciarci soli! Riempi la nostra vita con il dono dell'intelletto, scendi negli angoli più nascosti del nostro cuore, perché impariamo a guardare tutte le cose belle che Dio Padre ha messo in noi e possiamo trasformarle in dono per gli altri, aiutaci a capire quali sono le cose importanti, le verità che davvero contano. Amen.

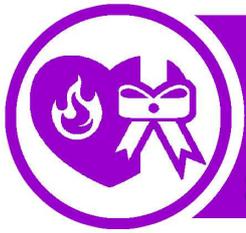
Brano di Parola di Dio

Dal Vangelo di Luca (Lc 24, 13-16.28-32)

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. [...] Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Per capire

Dopo aver assistito alla morte in croce e alla sepoltura di Gesù, due suoi discepoli, delusi e affranti, se ne vanno da Gerusalemme e ritornano al loro villaggio di nome Emmaus. Mentre sono in cammino, Gesù risorto si affianca e comincia a parlare con loro, ma i loro occhi, velati dalla tristezza e dalla disperazione, non sono in grado di riconoscerlo. Gesù cammina con loro, ma loro sono tanto tristi, tanto disperati, che non lo riconoscono. Quando però il Signore spiega loro le Scritture, perché comprendano che Lui doveva soffrire e morire per poi risorgere, le loro menti si aprono e nei loro cuori si riaccende la speranza. E questo è quello che fa lo Spirito Santo con noi: ci apre la mente, ci apre per capire meglio, per capire meglio le cose di Dio, le cose umane, le situazioni, tutte le cose.



Dona
ai tuoi
santi
fedeli
che solo
in Te
confidano
doni

IL DONO DELL' INTELLETO



Descrizione dell'attività

Innesco

Far ascoltare ai ragazzi la canzone tratta dal cartone animato "La principessa e il ranocchio" (audio in Allegato Intelletto01). A discrezione, distribuire il testo (Allegato Intelletto02).

Sviluppo

Invitate i ragazzi a portare una loro foto, la migliore, anche se non recentissima. Incollate le foto su cartelloni, lasciando, tra l'una e l'altra, uno spazio sufficiente per poter scrivere. Ogni ragazzo dovrà scrivere le caratteristiche oggettive relative alle foto di ogni componente del gruppo (tutti dovranno scrivere qualcosa, che sia però strettamente legato a ciò che vedono). Ne risulterà una sorta di mini-carta d'identità (colore degli occhi, capelli, segni particolari, forma degli occhi...).

In alternativa, se è complicato fargli portare una foto, si può attaccare sulla schiena di ogni ragazzo un foglio e su di esso gli altri scrivono le medesime caratteristiche che avrebbero scritto sulla foto.

Successivamente, ascoltare "Gli ostacoli del cuore" di Elisa e Ligabue (audio in Allegato Intelletto03, testo in Allegato Intelletto04).

A questo punto tra il testo della canzone e i cartelloni con le foto e i commenti o i fogli con le descrizioni dei ragazzi, suscite in loro un feedback utilizzando le seguenti domande:

- Quante «cose vere» dicono i commenti a quelle foto? Quanto sappiamo davvero di coloro che vi sono ritratti? Quella che appare è la sola verità o esiste un di più?
- Le esperienze fatte si vedono nella foto? Gli amici, le delusioni, le paure, i sogni... sono presenti o sono ancora da scoprire?
- Emerge la forza interiore, quel principio di magia, di energia, di allegria di cui la canzone narra?
- E se qualcosa c'è, come individuarlo? Come conoscerlo? Come camminare tra gli ostacoli del cuore, se proprio dentro al cuore dobbiamo arrivare?

La risposta a questa ultima domanda sta nel testo di una nuova canzone: *Hero* di Mariah Carey (audio in Allegato Intelletto05, testo tradotto in Allegato Intelletto06).

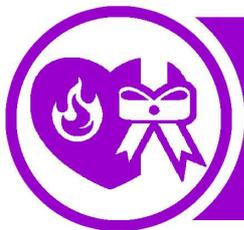
Hero diventa una sorte di personaggio che non soltanto troviamo in noi, ma che ci accompagna dentro di noi. È colui che arriva da lontano e dà la forza di non mollare, di mettere da parte ogni paura, di guardare dentro se stessi e trovare la verità.

Hero potrebbe essere il nostro scandaglio? Il nostro eroe, che ci fa scoprire il senso di tutto, che ci consente di leggere ciò che è dentro di noi, senza lasciarsi frenare, bloccare, arrestare sulla porta del nostro cuore?

Hero potrebbe, allora, essere l'intelletto: quel dono così particolare dello Spirito Santo che, solo, può spingerci fino alla verità di noi stessi, per guardare e dare voce, e senso, al bello e al brutto, al buono e al difficile, al duro e al possibile. Ma a questo punto è necessario spingere i ragazzi a lavorare da soli, a tentare di dare voce a ciò che vivono, a ciò che credono di essere, andando oltre la fotografia.

Conclusione

Provare a far scrivere ad ognuno "la fotografia" del proprio cuore e della propria vita (paure, desideri, ostacoli, speranze...).



Dona
altura
fedeli
che solo
in Te
confidano
i tuoi
santi
doni

IL DONO DELL' INTELLETO

Pregghiera finale

Spirito Santo, vieni, non lasciarci soli!
Riempi la nostra vita con il dono dell'intelletto,
scendi negli angoli più nascosti del nostro cuore,
perché impariamo a guardare tutto ciò che di bello
Dio Padre ha messo in noi,
per trasformarlo in dono per gli altri.

Vieni, e donaci l'intelletto,
perché, come una lampada,
illumini tutto ciò che siamo e che viviamo,
ciò che si muove attorno a noi e in noi,
per poter ascoltare, capire
e seguire quel progetto d'amore
che Dio Padre ha per la nostra vita
e che ci chiede di accogliere e vivere. Amen.



Un impegno concreto

Si propone di scegliere un amico,
compagno di classe, ecc. e cercare di
vederlo con gli occhi di Dio, cioè
cercando di mettere in pratica lo
sguardo che non si ferma all'apparenza
ma guarda alla storia, al mistero, alla
"magia" del cuore dell'altro.



La testimonianza di... Arturo Mariani

Arturo Mariani è nato a Roma nel 1993 e vive a Guidonia (Rm). Nato senza la gamba destra, ha praticato diversi sport: nuoto, taekwondo, body building, calcio. Dal 2012 fa parte della Nazionale Italiana di Calcio Amputati del CSI, partecipando nel 2014 ai mondiali di calcio amputati in Messico.

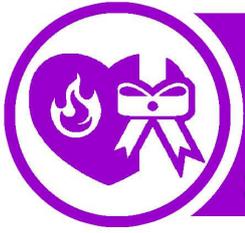
Fondatore e animatore di un gruppo giovanile parrocchiale, è autore e speaker in una web radio romana.

Frequenta la facoltà di Scienze della comunicazione all'università La Sapienza e da anni è impegnato nel servizio di volontariato alla mensa Caritas di Roma. Testimonial nelle scuole e in vari convegni sull'importanza dell'integrazione, coltiva da sempre la passione per i viaggi.



Forniamo alcuni filmati per conoscere la sua storia:

- Allegato Intelletto07: la storia di Arturo Mariani a TG2 Dossier del 27 gennaio 2018.
- Allegato Intelletto08: Arturo ospite a TV2000 il 28 settembre 2017.
- Allegato Intelletto09: Arturo intervistato dalla testata on-line ValtiberinaInforma (marzo 2016).
- Allegato Intelletto10: testimonianza di Arturo a TV2000.



Donna
ai tuoi
santi
fedeli
doni
che solo
in Te
confidano

IL DONO DELL'
INTELLETO



Dona
ai tuoi
santi
fedeli
che
solo
in Te
confidano
doni

IL DONO DEL CONSIGLIO

PER IL CATECHISTA

Nella Bibbia, il consiglio indica il progetto di Dio su ogni persona. Questo dono aiuta a conoscere la missione che Lui ci affida donandoci la vita. In altre parole ci facilita la vita, mettendoci accanto persone di Sua fiducia (genitori, catechisti, amici, suore, don...) che insegnano ad "ascoltarci dentro" e "ascoltare Lui" per capire la strada giusta da seguire. **È il dono con cui lo Spirito Santo rende capace la nostra coscienza di fare una scelta concreta in comunione con Dio**, che ci chiede, però, di imparare a nostra volta a dare consigli ai compagni di viaggio con l'esempio e le parole.

Questo dono agisce in noi in due direzioni: ci fa infatti sia diventare "consiglieri" per gli altri, sia ci fa rendere conto che abbiamo bisogno di "consigli":

1. **Il dono del consiglio è la capacità di dare suggerimenti, non solo semplici e umani, ma in chiave e alla luce della Fede;** è la capacità di comunicare, anzi meglio, di trasmettere "a pelle" esperienze di Fede che si vivono e si gustano. È la base della comunicazione spirituale, il dono che dovrebbe caratterizzare formatori, educatori, catechisti, genitori e tutte le persone che vogliono trasmettere Cristo.
2. **La vita impone delle scelte, è un susseguirsi di scelte. Lo Spirito del consiglio ci viene dato in dono perché diventi per noi un aiuto, anzi l' Aiuto nelle scelte.** Per sentire i suoi suggerimenti dobbiamo però saperci raccogliere in una preghiera fatta di silenzio interiore che "mette nello zaino" egoismo, invidia, orgoglio, ragionamenti umani... Sono suggerimenti che si sentono salire dal profondo, che donano pace, gioia, sicurezza. Comprendiamo la nostra debolezza e fragilità, i nostri limiti e riconosciamo di avere bisogno del consiglio di Gesù.

Il consiglio secondo il mondo e secondo Dio

Solitamente si intende il "consiglio" come sinonimo di ascolto dei nostri confidenti (soprattutto chi è generalmente d'accordo con noi), per avere una risposta da attuare nella vita. Ricevere un consiglio pratico e abbastanza immediato, senza interpellare più di tanto Dio. Ma...

Visto come dono di Dio, il consiglio è la scelta personale di ascolto e comunione col Padre, per mezzo dello Spirito, sull'esempio di Gesù. Dentro di noi abbiamo già questa capacità (il Dono, appunto) ma abbiamo bisogno di camminare con qualcuno che sappia darci buoni consigli.

Per approfondire ulteriormente

Leggi la catechesi di Papa Francesco sul dono del consiglio, in allegato.





Dona
ai tuoi
santi
fedeli
doni
che solo
in Te
confidano

IL DONO DEL CONSIGLIO

ATTIVITÀ

Obiettivo

Ascoltare e interpretare i consigli che Dio ci offre, in questo caso, mediante la Sacra Scrittura.

Materiali e Allegati

Allegati disponibili su www.pgudine.it/doni

- Una benda;
- Un cartellone diviso in due colonne;
- Tessere di memory in Allegato Consiglio01, da stampare ingrandite in duplice copia;
- Atteggiamenti e consigli biblici (Allegato Consiglio02).

Preghiera iniziale

Catechista:

Nel nome del Padre...

Insieme:

Vieni, Spirito Santo di Dio:

come un soffio leggero entri nel mio cuore
e mi spingi verso Dio, verso il mondo, verso me stesso.

Vieni in me, e guidami come una bussola:

orienta le mie scelte, perché possano avere il gusto della bontà,
della freschezza della gratuità, la leggerezza dell'amore. Amen.

Brano di Parola di Dio

Dal Libro del Siracide (Sir 37, 7-15)

Ogni consigliere esalta il consiglio che dà, ma c'è chi consiglia a proprio vantaggio.

Guardati da chi vuole darti consiglio e prima informati quali siano le sue necessità: egli infatti darà consigli a suo vantaggio; perché non abbia a gettare un laccio su di te e ti dica: «La tua via è buona», ma poi si tenga in disparte per vedere quel che ti succede. Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale e con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio e con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza e con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su una iniziativa qualsiasi e con un salariato sul raccolto, con uno schiavo pigro su un lavoro importante. Non dipendere da costoro per nessun consiglio.

Frequenta invece un uomo giusto, di cui sai che osserva i comandamenti e ha un animo simile al tuo, perché se tu cadi, egli saprà compatirti. Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Per tutte queste cose invoca l'Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità.

Per capire

Fare scelte importanti è da sempre molto difficile; vengono chiamate "scelte di vita" proprio perché da esse dipende la nostra felicità. L'autore di questo brano vuole interrogarci sulla nostra capacità di scegliere i giusti consiglieri; certamente il primo in assoluto è lo Spirito Santo, l'aiuto divino che ci viene donato, ma è fondamentale imparare a condividere i nostri dubbi e le nostre paure con qualche (poche!) persona saggia che incontriamo lungo il cammino.



Dona
ai tuoi
santi
fedeli
che
solo
in Te
confidano
doni

IL DONO DEL CONSIGLIO



Descrizione dell'attività

Innesco

I ragazzi sono divisi in due gruppi e disposti uno di fronte all'altro. Viene scelto un volontario che, bendato, si posiziona in mezzo ai due gruppi. I ragazzi sono invitati a pensare a una parola di "bene" o di "male" (es: pace, amore, felicità, rispetto, dono, educazione, vendetta, odio, guerra, spreco, bullismo, armi, ...) e al "via" dovranno urlare contemporaneamente la parola scelta.

Il ragazzo bendato dovrà riconoscere quali parole vengono dette e catalogarle tra "bene" e "male". Il catechista dovrà poi spiegare che nella quotidianità siamo "bombardati" da tante voci e noi siamo chiamati a discernere e scegliere quelle che nutrono la nostra vita cristiana.

Sviluppo

Si propone un gioco dal titolo "Ma io vi dico...": è un Memory rivisitato.

I ragazzi rimangono divisi nei due gruppi e a turno scelgono due tessere per trovare la coppia di figure uguali; se ci riescono, hanno diritto a continuare i tentativi finché sbagliano.

Ogni coppia di figure è abbinata a due atteggiamenti opposti: uno "di moda" nella società e uno suggerito da Gesù (che in Mt 5, 17ss ci dice appunto: «Ma io vi dico...»), da cui il titolo del gioco). Una volta che la squadra ha trovato l'abbinamento giusto, il catechista legge i due atteggiamenti proposti per ciascuna immagine (Allegato Consiglio02) e li scrive/incolla su un cartellone, diviso in due colonne. N.B. Le varie figure nel gioco vogliono rappresentare l'atteggiamento che Gesù ci suggerisce; sta al catechista cercare di mediare tra la Parola di Dio e la figura.

Conclusione

La società in cui viviamo a volte ci dà dei consigli che ci inducono a comportamenti anti-cristiani, perché conducono all'egoismo, all'egocentrismo, all'indifferenza nei confronti del prossimo, ecc. Invece Gesù nel Vangelo ci insegna la via giusta da seguire; una via non facile da comprendere, per questo ci ha lasciato il Consigliere per eccellenza: lo Spirito Santo, che dobbiamo imparare a invocare e ascoltare.

Preghiera finale

Gesù, non tutto è sempre chiaro,
e alcune scelte mi sembrano così difficili e lontane...
Aiutami a capire qual è il tuo sogno di bene per me,
aiutami a fidarmi di te e del tuo amore.
Fammi incontrare persone che, illuminate dallo Spirito
mi insegnino come ascoltarti,
così da orientare le mie scelte sull'esempio di Gesù,
nella direzione che mi indichi,
per prendere il largo assieme
e rendere stupenda la mia vita.
che Dio Padre ha per la nostra vita
e che ci chiede di accogliere e vivere. Amen.



Un impegno concreto

Scelgo uno degli atteggiamenti espressi dalle immagini del gioco, che sento di dover rafforzare o imparare a vivere e provo a metterlo in pratica per un certo tempo (una settimana o un mese) che stabilisco autonomamente.

(I catechisti, ad ogni incontro, stimoleranno i ragazzi a rendersi conto della fedeltà e dell'impegno... all'impegno preso!)



Dona
al tua
i tuoi
santi
fedeli
doni
che solo
in Te
confidano

IL DONO DEL CONSIGLIO



La testimonianza di... San Leopoldo Mandic

San Leopoldo nacque a Castelnovo I (Herceg-Novi) alle Bocche di Cattaro (Kotor) il 12 maggio 1866, undecimo dei dodici figli della pia e laboriosa famiglia croata di Pietro Mandić e di Carlotta Carević. Al battesimo ricevette il nome di Bogdan (Adeodato) Giovanni. Suo bisnonno paterno Nicola Mandić era oriundo da Poljica, nell'Arcidiocesi di Spalato (Split), dove i suoi antenati – "signori bosniaci" - erano venuti dalla Bosnia, nel lontano secolo XV.



Fin da ragazzo, Bogdan dimostrò un carattere forte, ma si rivelò in lui anche una spiccata pietà, la nobiltà d'animo e l'impegno nella scuola. Presto egli si sentì portato alla vita religiosa.

A Castelnovo in quel tempo prestavano la loro opera i Padri Cappuccini della Provincia Veneta, e Bogdan maturò la decisione di entrare nell'Ordine dei Cappuccini. Fu accolto prima nel seminario serafico di Udine e poi, diciottenne, il 2 maggio 1884 - a Bassano del Grappa (Vicenza) - vestì l'abito religioso, ricevendo il nuovo nome di fra Leopoldo e impegnandosi a vivere la regola e lo spirito di s. Francesco d'Assisi. Continuò gli studi filosofici e teologici a Padova e a Venezia, dove - nella basilica della Madonna della Salute - fu ordinato sacerdote, il 20 settembre 1890.

A causa dell'esile costituzione fisica e di un difetto di pronuncia, non poté dedicarsi alla predicazione. I superiori pertanto lo destinarono a servizio delle anime, quale ministro della riconciliazione. Fu confessore in varie città: Venezia, Zara, Bassano del Grappa, Thiene al santuario della Madonna dell'Olmo e, dall'ottobre 1909, a Padova. Nel 1923 fu trasferito a Fiume (Rijeka), ma dopo poche settimane, su insistenti richieste dei Padovani, ebbe l'ordine di ritornare nella loro città, dove rimase fino alla morte, avvenuta il 30 luglio 1942. Venne sepolto nel Cimitero Maggiore di Padova, ma nel 1963 il corpo venne traslato in una cappella presso la chiesa dei Cappuccini di Padova (Piazza Santa Croce).

Padre Leopoldo, a Padova, nella sua angusta cella-confessionale accolse numerosissimi penitenti, ascoltandoli con pazienza, incoraggiando e consolando, riportando la pace di Dio nelle anime e ottenendo talvolta anche delle grazie di ordine temporale. Durante il gelido inverno e l'afosa estate, senza vacanze, tormentato da varie malattie, fino all'ultimo giorno rimase a servizio delle anime, divenendo un vero martire del confessionale.

Tutto ciò, però, egli lo faceva tenendo sempre presente quella che egli stesso riteneva la missione primaria della sua vita: l'essere utile al popolo di Dio e all'unione delle Chiese. Non avendo potuto darsi all'apostolato tra i fratelli separati orientali, si impegnò con voto, più volte ripetuto, di offrire tutto - preghiere, sofferenze, ministero, vita - a questo scopo. Pertanto, in ogni anima che chiedesse il suo ministero, egli aveva deciso di vedere il "suo Oriente".

Ma non per questo in lui venne meno il desiderio di servire il suo popolo anche con la presenza fisica. Disse un giorno ad un amico: «Preghi la Padrona Benedetta di farmi la grazia che, dopo aver compiuta la mia missione a Padova, possa portare le mie povere ossa in mezzo al mio popolo per il bene di quelle anime. Da Padova, per ora, non c'è verso di poter scappare; mi vogliono qui, ma io sono come un uccellino in gabbia: il mio cuore è sempre di là del mare».

Anche quest'ansia faceva parte di quel sacrificio per cui il p. Leopoldo merita di essere considerato uno dei più grandi precursori ed apostoli dell'ecumenismo. Il beato Leopoldo addita la via dell'unità di tutti i cristiani, che è la via del sacrificio e della preghiera perché "tutti siano una cosa sola" (Gv 17, 21).

Il 2 maggio 1976 venne proclamato Beato da Paolo VI. Il 9 giugno 1983, fu riconosciuto il miracolo per la canonizzazione di padre Leopoldo. Per proclamarlo santo, papa Giovanni Paolo II scelse lo stesso giorno (16 ottobre 1963) in cui celebrava il quinto anno di Pontificato e il venticinquesimo di Episcopato e, significativamente, a una decina di giorni dalla chiusura del Sinodo mondiale dei vescovi sul tema «La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa».



Dona
ai tuoi
santi
fedeli
che
solo
in Te
confidano
doni

IL DONO DEL CONSIGLIO

ATTIVITÀ DI APPROFONDIMENTO

Consigli per essere... Beati!

Il brano evangelico di Mt 5, 1-12 è il Vangelo delle Beatitudini, nel quale sono riassunti i "consigli" che Gesù ci dà per entrare nel Regno di Dio, per vivere una vita guidata dallo Spirito.

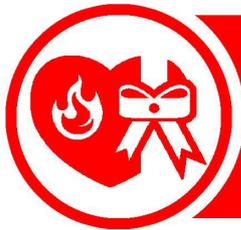
Il Dono del consiglio è particolarmente collegato con la beatitudine della misericordia, perché l'atteggiamento misericordioso nasce dalla percezione di un bisogno altrui; è da qui che scaturisce la compassione, ossia il *voler vivere insieme all'altro le sue difficoltà* e l'impegno concreto ad aiutarlo. La misericordia dell'altro, quindi la sua compassione nei nostri confronti e il suo impegno ad aiutarci, ci apre spesso il cuore nel dubbio.

Si veda, per esempio, lo stesso Gesù quando si commuove di fronte alle folle smarrite «come pecore senza pastore», tanto da indurlo a «insegnare loro molte cose»: in quel frangente, Gesù mise in pratica il dono del Consiglio con infinita misericordia, in quanto consapevole del bisogno di guida del suo popolo.



Dona
ai tuoi
santi
fedeli
doni
che
solo
in Te
confidano

IL DONO DEL
CONSIGLIO



Donna
fedeli
che solo
confidano
i tuoi
santi
doni

IL DONO DELLA **FORTEZZA**

PER IL CATECHISTA

Quando sentiamo parlare di *fortezza* dobbiamo fare attenzione a non confonderla con la *forza*, perché sono due cose molto diverse.

Quando parliamo di forza intendiamo quella "fisica", fatta di muscoli e tendini. Al giorno d'oggi la forza è esaltata e messa in evidenza come una qualità vincente per arrivare al successo, all'apprezzamento degli altri, all'affermazione e soddisfazione di se stessi.

Quando parliamo di *fortezza* intendiamo, invece, il dono dello Spirito Santo che porta in sé il coraggio di affrontare le difficoltà di ogni giorno; **la fortezza è la perseveranza nell'andare avanti di fronte alla fatica, è crescere nella volontà di vivere costruendo un mondo con lealtà, bontà, generosità, pazienza, giustizia e pace, senza violenza e senza alzare la voce.** San Paolo dopo le tante prove subite per amore di Gesù scrive così alle prime comunità cristiane di Corinto: «*Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte.*» (2 Cor 12,10)

Con questo dono, lo Spirito Santo ci manda il sostegno nella nostra debolezza, ci rincuora, ci consola, ci soccorre, interviene in nostro favore e ci rende coraggiosi: non nel senso di compiere gesti spavaldi o da incoscienti, ma per compiere la propria missione fino alla fine.

Non sforziamoci, quindi, di allenare ed esaltare la forza, la stessa di coloro che vogliono imporsi con prepotenza sugli altri, ma armiamoci di pazienza e di coraggio per diventare campioni in "apparente debolezza", che è la fortezza di Dio!

La fortezza secondo il mondo e secondo Dio

Nel sentire comune, la fortezza è spesso confusa con la forza. Non si tratta solo di forza fisica, ma anche verbale, comunicativa, carismatica, eccetera. Alle volte questa forza può addirittura sfociare nella violenza. Secondo Dio, invece, la fortezza è più vicina alla debolezza d'animo che rende umilmente perseveranti, coraggiosi, resistenti e resilienti. «Quando sono debole, è allora che sono forte», dice San Paolo.

Per approfondire ulteriormente

Leggi la catechesi di Papa Francesco sul dono della fortezza, in allegato.





Dono
a tutti
fedeli
che solo
in Te
confidano
i tuoi
santi doni

IL DONO DELLA FORTEZZA

ATTIVITÀ

Obiettivo

Scoprire il valore della "fortezza" come opposto di "forza" fisica, verbale, violenta. Il dono dello Spirito Santo è il dono che rende coraggiosi e perseveranti, ma non violenti o irrispettosi.

Materiali e Allegati

Allegati disponibili su www.pgudine.it/doni

- Una confezione di cotone idrofilo;
- PC e proiettore;
- Un cartellone;
- Pennarelli;
- Allegato Fortezza01, un breve filmato con le parole di Papa Francesco.

Pregiera iniziale

Catechista: Nel nome del Padre...

Insieme: Vieni, o Spirito Santo, Santificatore onnipotente, Dio d'amore. Tu che hai ricolmato di grazie la Vergine Maria, che hai prodigiosamente trasformato i cuori degli Apostoli, che hai infuso un miracoloso eroismo in tutti i tuoi martiri, vieni a santificarci. Illumina la nostra mente, fortifica la nostra volontà, purifica la nostra coscienza, infiamma il nostro cuore, e preservaci dalla resistenza alle tue ispirazioni. Amen

Brano di Parola di Dio

Dal Vangelo di Matteo (Mt 7, 21.24-27)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Per capire

Su cosa stiamo costruendo la casa della nostra vita? Sulla sabbia delle opinioni del mondo o sulla roccia della Parola immutabile di Dio?

Spesso siamo travolti dalle cose da fare e diamo per assolute una serie di verità che non sono tali. A volte è il mondo a stabilire le nostre priorità, i nostri sogni, i nostri umori.

Se avessimo il coraggio di prendere sul serio il Vangelo, di metterlo come fondamenta delle nostre scelte quotidiane! Chiederci, davanti a una scelta, cosa avrebbe fatto Gesù al posto nostro e chiedere allo Spirito di intervenire nel nostro discernimento! La fortezza del cristiano è il dono dello Spirito che ci permette di rimanere saldi alla verità del Vangelo, di restare calmi anche nella prova, di non disperarci se viviamo esperienze dolorose, di perseverare e continuare a riporre la nostra fiducia in Dio e nella sua opera anche quando non comprendiamo il senso delle cose che accadono (tempeste comprese).

Mettiamoci alla scuola del Vangelo, davvero, sul serio. Facciamo in modo che sia la Parola di Dio ad aiutarci nelle nostre scelte, a darci vigore e perseveranza nel nostro modo di agire e collaborare all'opera di Dio che sempre si compie.



Donna
fedeli
che solo
in Te
confidano
i tuoi
santi doni

IL DONO DELLA **FORTEZZA**



Descrizione dell'attività

Innesco

Si dividono i ragazzi in coppie e si consegna a ciascuna coppia un pezzo grande di cotone idrofilo; i ragazzi dovranno spezzare la massa di cotone tirando con *molta forza* i due capi opposti della massa di cotone. I catechisti rimangano alcuni minuti a vedere cosa accade e osservino attentamente come i ragazzi si cimentano nella "prova di forza". Molto probabilmente i ragazzi si accorgeranno che il cotone non si spezza facilmente: pur essendo in apparenza morbido e soffice, esso è anche molto resistente; in effetti, maggiori sono l'energia e la forza nel tirare per spezzare la massa di cotone, e più esso diventa compatto. I ragazzi si accorgeranno che tirare con forza è quasi inutile.

Dopo i vari tentativi i catechisti guarderanno quante coppie sono effettivamente riuscite nello scopo del gioco e quante no; e faranno questa domanda:

- Come siete riusciti a dividere il cotone? Mettendoci tanta forza oppure in un altro modo? Ci siete riusciti tirando con forza o tirando piano, piano le due parti di cotone?

A questo punto saranno i catechisti a prendere una massa di cotone e a mostrare come è possibile dividerla non utilizzando la forza, ma tirando il cotone con *dolcezza* e *delicatezza*. Allora anche i ragazzi sperimenteranno che quando si strappa il cotone con delicatezza esso si divide facilmente e docilmente.

Il senso del gioco è far sperimentare ai ragazzi un modo diverso di affrontare ciò che ci accade; a volte negli avvenimenti che ci capitano (massa di cotone), soprattutto quelli brutti, interveniamo cercando di opporci con molta forza e resistenza; ci opponiamo, "tiriamo con tutte le nostre energie" il cotone, ma più tiriamo e ci sforziamo e più gli avvenimenti ci travolgono e rimangono duri e compatti, come un muro. A volte la forza fisica non è sufficiente ad affrontare questi muri e noi ci sbattiamo contro, facendoci male. Ecco allora il valore della forza, dono dello Spirito Santo, forza che non è forza muscolare, ma è capacità di resistenza, di coraggio, di creatività e passione nel cercare un modo nuovo di affrontare quella difficoltà, quel muro; a volte superiamo le fatiche solo agendo con delicatezza e dolcezza (spezzare la massa di cotone), agendo con un atteggiamento di accoglienza e abbandono, e non reagendo con rabbia, violenza, durezza e rigidità.

Sviluppo

Presentazione della figura di San Paolo (si veda la sezione seguente): è possibile parlare della figura di San Paolo raccontando la sua storia e i suoi scritti.

Provare a far emergere alcune situazioni concrete di vita davanti alle quali porsi la domanda:

- Come posso agire in questa situazione?

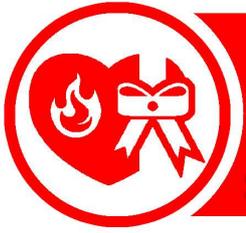
A questo proposito, suggeriamo di prendere un cartellone e dividerlo in 2 colonne; la prima sarà intitolata "Forza/ Violenza/Muscoli", mentre la seconda sarà intitolata "Debolezza/Resistenza/Forzezza". Una volta individuate e presentate alcune possibili situazioni di vita, far scrivere nelle 2 colonne le possibilità reali di agire con modi "forti" (con prepotenza) o con modi "deboli" secondo il Vangelo.

Successivamente proiettare il breve filmato (in Allegato Forzezza01), con le parole di Papa Francesco sulla tenerezza. Alla luce di questo video, chiedere ai ragazzi:

- Quali parole ti hanno colpito? E perché?

Conclusione

Riportare le risposte sul cartellone, riflettendo sull'opportunità reale e quotidiana che si ha nell'agire secondo il Vangelo o secondo il mondo, inteso come affermazione di sé, ricerca del successo, del potere, del denaro.



Dono
a tutti
fedeli
che solo
in Te
confidano
i tuoi
doni
santi

IL DONO DELLA **FORTEZZA**

Pregiera finale

Tu, luce nel mondo
Sei tu, Signore Gesù,
che sei venuto incontro a me
e ti sei fatto conoscere.
Prima ancora che nascessi,
tuo Padre aveva deciso
che io ti seguissi
e diventassi tuo testimone.
Perciò ti prego:
dammi forza e coraggio
perché io cammini nella tua luce
e diventi una persona luminosa per tutti.
La mia esistenza
sia un seguire i tuoi passi,
un fare come hai fatto tu,
che mi hai amato così tanto
da sacrificare te stesso per me.

oppure

Concedimi o Signore lo Spirito di Fortezza,
perché, come San Paolo, io possa portare la croce con Te
e possa superare con coraggio tutti gli ostacoli
che si oppongono alla mia salvezza. Amen



Un impegno concreto

Proporre ai ragazzi di scegliere un atteggiamento di "debolezza" da vivere nella settimana successiva: per esempio scegliere un atteggiamento di gentilezza, pazienza, accoglienza con i propri compagni di scuola, anche quelli antipatici; oppure scegliere una preghiera da ripetere nelle giornate successive per chiedere il dono della forza nelle occasioni concrete di vita quotidiana.



Donna
fedeli
che solo
confidano
i tuoi
santi doni

IL DONO DELLA **FORTEZZA**



La testimonianza di... **San Paolo**

Paolo, il cui nome ebraico era Saulo, nacque a Tarso, in Cilicia, intorno al 10 d.C. La sua famiglia apparteneva al gruppo dei Farisei e perciò lo educò a rispettare rigidamente la legge ebraica. Da adulto si impegnò a reprimere i cristiani. Fu presente persino alla lapidazione di Stefano e aveva custodito i mantelli di chi lo lapidava. Saulo inoltre infieriva contro la Chiesa: entrava nelle case, trascinava fuori uomini e donne e li faceva mettere in prigione. Minacciava anche i discepoli del Signore e faceva di tutto per ucciderli.



Un giorno, mentre stava partecipando ad una nuova spedizione contro i cristiani, gli accadde un fatto sconvolgente. Si trovava sulla via che conduce a Damasco, quando sentì una voce e vide una grande luce. Cadde a terra (forse da cavallo) e rimase senza l'uso della vista per un certo tempo. La voce era quella di Gesù, che gli diceva: «Saulo perché mi perseguiti?» Egli rispose: «Chi sei, Signore?» «Io sono Gesù che tu perseguiti! Ma su, alzati, e va' in città: là c'è qualcuno che ti dirà quello che devi fare».

I compagni di viaggio di Saulo si fermarono senza parole: la voce essi l'avevano sentita, ma non avevano visto nessuno. Poi Saulo si alzò da terra. Aprì gli occhi ma non ci vedeva. I suoi compagni allora lo presero per mano e lo condussero in città, a Damasco. Là passò tre giorni senza vedere. A Damasco viveva un cristiano che si chiamava Anania. Il Signore in una visione gli disse di andare nella via che è chiamata Diritta, entrare nella casa di Giuda e cercare un uomo di Tarso chiamato Saulo.

Allora Anania partì, entrò nella casa e pose le mani sugli occhi di Saulo, ed egli ricuperò la vista. Si convertì e si fece battezzare. Trascorsero così parecchi giorni, e gli Ebrei fecero un complotto per ucciderlo; ma egli venne a sapere della loro decisione. Per poterlo togliere di mezzo, gli Ebrei facevano la guardia, anche alle porte della città, giorno e notte. Ma una notte i suoi amici lo presero, lo misero in una cesta e lo calarono giù dalle mura. Giunto in Gerusalemme, Saulo cercava di unirsi ai discepoli di Gesù. Tutti avevano paura di lui perché non credevano ancora che si fosse davvero convertito. Ma un uomo, Barnaba, lo prese con sé e lo condusse agli apostoli. Da allora Saulo poté restare con i credenti di Gerusalemme. Si muoveva liberamente per la città e parlava apertamente nel nome del Signore. Da quel momento non fu più l'uomo di prima, ma usò lo stesso ardore per predicare e propagandare il cristianesimo presso molti popoli pagani, e per questo, si meritò il titolo di "Apostolo delle genti".

Paolo fu infaticabile, annunciò il Vangelo anche in mezzo a difficoltà e persecuzioni. Si faceva, spesso, accompagnare da alcuni discepoli oppure andava da solo nelle sue imprese missionarie. Dovunque andasse fondava delle comunità cristiane, le sosteneva con le sue parole e la sua testimonianza e quando ripartiva lasciava delle persone di fiducia per occuparsene; poi rimaneva in contatto con loro attraverso delle lettere, alcune delle quali sono state incluse nella Bibbia.

Il suo primo viaggio lo fece nelle regioni dell'Asia Minore insieme a Barnaba. Nel secondo viaggio si recò in Macedonia e in Grecia e nel terzo ritornò in queste comunità. Poi raggiunse Gerusalemme dove venne imprigionato dai Romani, su suggerimento degli Ebrei che ormai lo consideravano un nemico pericoloso. Per sfuggire agli Ebrei, Paolo, che era cittadino romano, si appellò all'imperatore e venne inviato a Roma. Qui incontrò Pietro, l'apostolo, che viveva nella città già da un po' di tempo. Paolo morì decapitato a Roma nel 67 d.C. durante la persecuzione di Nerone contro i cristiani nella quale perì anche Pietro.



Dono
a tutti
fedeli
che solo
in Te
confidano
i tuoi
santi
doni

IL DONO DELLA
FORTEZZA



Dona
al tuo
santi
fedeli
che
solo
in Te
confidano
doni

IL DONO DELLA SCIENZA

PER IL CATECHISTA

La scienza come la intende il mondo è conoscenza della realtà attraverso l'osservazione e l'esperienza di cause, leggi ed effetti: estremizzando, diventa reale solo ciò che si può dimostrare. Ecco il motivo per cui scienza e fede per secoli sono state in contrapposizione: l'una escludeva l'altra in una cultura di tipo fideistico e in quella di tipo sperimentale.

Il primo Papa ad aprirsi alla scienza è stato San Giovanni Paolo II: «*La Chiesa appoggia la libertà della ricerca, uno degli attributi più nobili dell'uomo. Tramite la ricerca l'uomo giunge alla Verità: uno dei nomi più belli che Dio ha dato a se stesso. Perché la Chiesa è convinta che non può esserci contraddizione reale tra scienza e fede, dal momento che tutta la realtà procede in ultima istanza da Dio creatore. Così è stato affermato dal Concilio Vaticano II (cf. Gaudium et Spes, 36). La Rivelazione divina, di cui la Chiesa è garante e testimone, non comporta per sé stessa alcuna teoria scientifica dell'universo e l'assistenza dello Spirito Santo non garantisce le spiegazioni che professiamo riguardo la costituzione fisica della realtà.*»

La scienza come dono dello Spirito invece ci dà la capacità di vedere le cose come le vede Dio. Fa sì che possiamo vedere sempre tutte le creature con gli occhi della fede. Fa percepire con sensibilità viva la presenza del Creatore nelle creature e la presenza di Gesù in tutti gli uomini. È alla base della santità perché ci pone sempre alla presenza del Signore e ci permette di raggiungerlo tramite le sue creature. È **capacità di conoscere e capire le cose e di usarle per il bene, per incamminarsi verso Dio.** È un sapere che non può essere appreso solo sui libri, ma diventa affinità con la materia, diventa vita. Se riusciamo a raccogliere il suo frutto principale, che è l'amore, comprendiamo fino in fondo che "chi ama capisce prima". E Dio lo comprendi solo se ti innamori di lui.

In una cultura sempre più atea, che vuol escludere Dio perché di lui non ci sono prove scientifiche, la scienza si rilancia come strumento di cammino verso Dio, dando la capacità alla conoscenza umana di fare il salto verso l'assoluto e accettare quello che non possiamo comprendere. Come insegna San Paolo nella seconda lettera ai Corinzi: «*Noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne.*» (2Cor 4,18).

La scienza è quindi strettamente collegata con la fede: con una immagine, possiamo affermare che **la ragione è il piroscalo che ci aiuta ad attraversare il mondo, mentre la fede è lo shuttle che ci porta in alto, verso Dio.** La fede senza ragione è cieca, poiché rischia di corrompersi in superstizione. La ragione senza la fede rischia di elevarsi a misura suprema della realtà, o di rifiutarsi a porre le domande che meritano un interesse supremo, lasciando l'uomo in balia del potere e della fortuna, del caso e di un destino senza senso.

Frutti principali della scienza sono l'amore, l'ammirazione, lo stupore e la conseguente riflessione.

La scienza secondo il mondo e secondo Dio

Si passa dalla scienza come conoscenza scientifica, verificabile (sapere "come" è fatto il mondo) a scienza come conoscenza in senso biblico, di relazione profonda d'amore con le cose e il creato (scoprire "chi" ha fatto il mondo e "perché" lo ha fatto, il senso del mondo e delle cose).

Per approfondire ulteriormente

Leggi la catechesi di Papa Francesco sul dono della scienza, in allegato.





Dona
ai tuoi
fedeli
che solo
in Te
confidano
i tuoi
santi doni

IL DONO DELLA SCIENZA

ATTIVITÀ

Obiettivo

Riflettere sul dono della scienza: andare oltre al "come" e cogliere attraverso il Creato la grandezza e l'amore di Dio e il perché ha creato il mondo.

Le creature sono i gradini di una scala che conduce a Dio: quando i nostri occhi sono illuminati dallo Spirito si aprono alla contemplazione di Dio nella grandiosità del cosmo e riescono a superare le apparenze.

Materiali e Allegati

Allegati disponibili su www.pgudine.it/doni

- Fogli e pennarelli;
- PC e videoproiettore;
- Almeno una Bibbia (l'ideale sarebbe disporre di una per ciascun ragazzo);
- Allegato Scienza01: Gen 1 e omelia di mons. Alfredo Battisti.
- Allegato Scienza02: estratto del libro "L'enigma di Einstein";
- Allegato Scienza03: filmato sull'importanza della preghiera a Dio creatore.
- Allegato Scienza04: spezzone del film "Noah";

Preghiera iniziale

Catechista:

Nel nome del Padre...

Insieme:

Vieni Spirito Santo dentro di me, nel mio cuore e nella mia intelligenza.
Concedimi lo Spirito di scienza,
perché i tuoi pensieri diventino sempre più i miei pensieri;
siano questi il filtro per leggere i segni della tua presenza nella storia. Amen.

Brano di Parola di Dio

Dal Libro della Sapienza (Sap 13, 1-4)

Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere. Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile o la volta stellata o l'acqua impetuosa o i luminari del cielo considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro Signore, perché li ha creati lo stesso autore della bellezza. Se sono colpiti dalla loro potenza e attività, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati.

Per capire

L'"ignoranza" di Dio non è la semplice non conoscenza di Dio, ma il non riconoscimento di Lui in quanto creatore, e quindi il rifiuto del culto a lui dovuto. Gli Egiziani, e con loro ogni idolatra, si fermarono alle cose che vedevano. Queste cose sono "opere di Dio", ma non Dio stesso: non riconoscere l'artefice di tali opere riduce ad adorare cose o animali. Gli idolatri sono in una situazione di "vanità", di "vuoto", di inconsistenza, di illusione, di menzogna, di inganno... ed è un autentico peccato! In questo modo il Creato, che è opera di Dio, non è inteso come veicolo per andare a Dio, ma... contro Dio! Il Creato diventa idolo.

Questo accade quando prevale la dimensione orizzontale della scienza: ci si ferma all'analisi delle cose senza riconoscerne il Creatore, senza cioè innalzarsi in modo verticale.



Dona
al tuo
fedeli
che solo
in Te
confidano
i tuoi
doni
santi

IL DONO DELLA SCIENZA



Descrizione dell'attività

Innesco

I ragazzi sono divisi in due squadre: il primo gruppo dovrà disegnare la creazione secondo la Genesi (luce/tenebre; acque/terra; ecc.), mentre il secondo team dovrà rappresentare la creazione secondo le teorie dell'evoluzione (dalla scimmia all'uomo). È sufficiente un abbozzo di disegno, in un tempo di circa 5 minuti.

Sviluppo

Il catechista unirà i fogli in un'unica striscia continua, sul cui retro disegnerà il Big Bang. Successivamente chiederà in maniera provocatoria ai ragazzi:

- Cosa c'era prima?
- Tutto questo è frutto del caso o è un progetto?
- E se è un progetto, chi ne è il progettista?

Per aiutarli nella riflessione è bene che il catechista legga prima il testo del compianto arcivescovo Monsignor Alfredo Battisti (Allegato Scienza01).

Con la Bibbia sotto mano, il catechista proporrà l'analisi del primo capitolo della Genesi (reperibile a sua volta in Allegato Scienza01), approfondendo ogni versetto con un tratto del romanzo "L'enigma di Einstein" di J. Rodriguez dos Santos (Allegato Scienza02), che ci aiuta a dare una lettura meta-scientifica del testo biblico.

Volendo è possibile aiutare la comprensione del racconto della Genesi attraverso la proiezione dell'estratto del film "Noah" (Allegato Scienza04): il catechista decida in base alle tempistiche e al gruppo che ha di fronte.

Conclusione

«La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso». (San Giovanni Paolo II)

«Dio ha occultato la sua firma nel Creato, nascondendola dietro un sottile velo ingegnosamente concepito per restare invisibile» (Teoremi scientifici di Incompletezza). Però, come ci insegna San Paolo: *«Dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità»* (Rm 1, 20).

Questo è il dono della vera scienza: andare oltre al come e cogliere attraverso il Creato la grandezza e l'amore di Dio (il *Chi* e il *perché* ha fatto il mondo). Le creature sono i gradini di una scala che conduce a Dio: quando i nostri occhi sono illuminati dallo Spirito si aprono alla contemplazione di Dio nella grandiosità del cosmo e riescono a superare le apparenze. Dice il Salmo 18: *«I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia».*

Il principale frutto del dono della scienza è l'amore: se si vuole capire una persona, bisogna, per prima cosa, amarla. Gli innamorati si comprendono al volo perché si amano. Anche nei confronti di Dio è così: lo comprendi solo se ti innamori di lui e solo se ti innamori di lui preghi veramente. Gesù si conosce in profondità tramite la preghiera e l'ascolto della sua Parola, proprio come conosciamo in profondità i nostri amici mettendoci al loro ascolto.

Dopo queste considerazioni, si proietti il video Allegato Scienza03 in cui si conclude l'incontro lanciando il messaggio dell'importanza di Dio creatore.



Dona
ai tuoi
fedeli
che solo
in Te
confidano
i tuoi
santi doni

IL DONO DELLA SCIENZA

Pregghiera finale

Vieni, Spirito di Dio,
vieni e insegnaci a scrutare le cose e le realtà
che vivono intorno a noi;
insegnaci tu ad andare in profondità,
a non accontentarci delle apparenze,
a cercare in ogni cosa, persona, atteggiamento,
il perché più profondo.

Vieni, Maestro interiore,
insegnaci a credere non per superstizione o tradizione,
ma in forza di una consapevolezza personale
e di una fiducia certa, ma non cieca, in Dio.

Vieni, Spirito della scienza,
insegnaci ad accogliere questo tuo prezioso dono:
un regalo capace di rendere la nostra fede luminosa,
perché illuminata dal limite della ragione
e dall'instancabile passione della ricerca. Amen.



Un impegno concreto

Ogni sera cerco di contemplare il tramonto per 5 minuti: guardando i colori di cui il cielo si tinge penso a Dio che li ha dipinti per noi e se posso osservo le prime stelle sorgere riflettendo sulla grandezza del Creato.

ATTIVITÀ DI APPROFONDIMENTO

Serata film?

Suggeriamo la visione della mini-serie TV in 2 puntate "Giuseppe Moscati – L'amore che guarisce" con Giuseppe Fiorello nei panni del medico santo (Rai Fiction 2007).

Giudicata "Miglior mini-serie" al Roma Fiction Festival 2007, la doppia puntata di Giuseppe Moscati si apre sulla Napoli degli esordi del Novecento. Il "film" (così lo annunciano i titoli di testa) di Giacomo Campiotti mette in luce, in particolare, la rinuncia all'amore della bella Elena (Kasia Smutniak), la nobildonna che Giuseppe fu sul punto di sposare, ma anche il rifiuto di una prestigiosa cattedra universitaria, motivato dalla volontà di restare fino all'ultimo in ospedale, a diretto contatto con i bisognosi.

Gli scenari fastosi della Napoli aristocratica e gli antri dei quartieri spagnoli suppliscono in spettacolo e movimento alla difficoltà di drammatizzare una vita di scelte giuste, che finisce (prematuramente) in gloria. Eppure, quest'ennesima e certamente non ultima biografia di un santo, sfugge alla retorica grazie all'interpretazione sentita e coinvolta di Giuseppe Fiorello.

Nel miracolo finale, che chiude la miniserie delegando ad una didascalia la notizia della santificazione, si racchiude un altro frammento di cinema e la sintesi di una vita dedicata all'affetto più sincero, per chi era lontano ma anche più vicino.

Letture interessanti

- ✓ Enciclica "Fides et Ratio" San Giovanni Paolo II
- ✓ Enciclica "Laudato Sii" Papa Francesco
- ✓ "Perché io credo in colui che ha creato il mondo" Antonio Zichichi

Musica

Laudato sii (Franco Battiato).



Donna
al tua
fedeli
che solo
in Te
confidano
i tuoi
santi doni

IL DONO DELLA SCIENZA



La testimonianza di... San Giuseppe Moscati

Prima di iniziare l'autopsia, si fa il segno della Croce davanti al cadavere che gli hanno portato. Poi dovrà tagliare, aprire, esaminare, nell'interesse della scienza. Ma innanzitutto rende onore a quel corpo che Dio ha amato e fatto vivere.

Un gesto consueto per Giuseppe Moscati, il medico italiano nostro contemporaneo, il laico proclamato santo da Giovanni Paolo II il 25 ottobre 1987.



Nato nel 1880, settimo dei nove figli di un magistrato, Giuseppe segue i trasferimenti del padre da Benevento ad Ancona e poi a Napoli, dove nel 1903 consegue la laurea a pieni voti in medicina. Lavora dapprima agli Ospedali Riuniti, poi a quello di Santa Maria del Popolo, detto degli "Incurabili", nel quale diventerà primario per esami nel 1911. Vive tra scienziati illustri, maestri di medicina quasi tutti positivisti e materialisti; rigidamente avversi alle cose di fede, questi luminari riconoscono però in Moscati l'uomo votato alla scienza.

Si succedono per lui gli incarichi di responsabilità: cura degli infermi, direzione della ricerca, insegnamento. Un ricco curriculum medico, accanto al quale non ce n'è un altro speciale e distinto: un curriculum da santo. Lui è medico e santo insieme, ogni giorno. Per lui vivere è lavorare, è pregare, è studiare. A un giovane medico scrive: «Non lascerete di coltivare e rivedere ogni giorno le vostre conoscenze. Il progresso sta in una continua critica di quanto apprendiamo». E lui non "lascia di coltivare" anche la propria formazione culturale cristiana, di pari passo con quella scientifica.

Ricerca quotidiana e comunione quotidiana: per lui sono due momenti dello stesso impegno. Per deriderne la fede, qualcuno lo attira in un equivoco tranello, e lui si "vendica" entrando a pregare in una chiesa, per tornare poi tranquillo al microscopio, alla corsia, agli studenti. Sarà considerato un precursore della moderna biochimica. E intanto, già sui trent'anni, le sue diagnosi fulminee ed esatte lo rendono famosissimo, molto stimato anche dal sommo clinico Antonio Cardarelli. Insomma, ha tutto per diventare uno dei massimi "baroni".

Ma Giuseppe si sente soltanto veicolo di conoscenze provenienti da Dio e destinate a chi soffre. Per le visite in casa, l'onorario è regolato da un cestino con una scritta: *Chi può metta qualcosa, chi ha bisogno prenda*. Quando il malato è lontano e povero, è lui stesso che gli porta anche denaro. Come porta l'aiuto spirituale durante le cure e dopo, come si preoccupa di raddrizzare esistenze, di orientare i confusi. Sempre medico e sempre apostolo, a ritmo intensissimo. Un'esistenza consumata presto, a soli 47 anni. Il 12 aprile 1927, giorno della sua morte, è stato ancora giorno di visita. Tre anni dopo, le sue spoglie sono state tumulate nella chiesa del Gesù Nuovo in Napoli.



Donna
ai tuoi
fedeli
che solo
in Te
confidano
i tuoi
santi
doni

IL DONO DELLA
SCIENZA



Dono
al tua
fedeli
che solo
in Te
confidano
i tuoi
santi doni

IL DONO DELLA PIETÀ

PER IL CATECHISTA

Il termine pietà deriva dal latino *pietas* ed è tradotto nell'immagine biblica della “**devozione dei figli verso il padre**”.

Il dono della pietà non compare nel testo ebraico, lo troviamo nella traduzione greca del I secolo a.C. e si ricollega alla misericordia; infatti, nella richiesta di perdono si invoca: «*Signore, pietà*» o «*abbi pietà di me*».

Nella Bibbia, la pietà si manifesta nella fiducia verso Dio Padre, ma anche nell'attenzione verso i più poveri. **Ci apre a Dio, agli altri e a noi stessi.** Il dono della pietà verso Dio si esprime nella fiducia e nell'abbandono alla sua volontà, ci spinge a fidarci di lui ciecamente, proprio come un bambino tra le braccia della madre o del padre. La fiducia in Dio apre il cuore del credente all'ascolto attento e fiducioso della Parola di Dio.

Lo Spirito Santo, attraverso questo dono, suscita la certezza di essere figli di Dio: «*E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo figlio che grida: Abbà, Padre!*» (Gal4,6). Da questa certezza nasce il desiderio di abbandonarsi tra le braccia del Padre, braccia forti, tenere, sicure.

La Preghiera di abbandono rende molto questa idea: «*Padre mio, io mi abbandono a te, fa' di me ciò che ti piace. Qualunque cosa tu faccia di me ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto perché la tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature. Non desidero altro, mio Dio; rimetto la mia anima nelle tue mani, te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore perché ti amo, ed è un bisogno del mio amore di donarmi, di pormi nelle tue mani senza riserve con infinita fiducia, perché tu sei Padre mio*» (Charles de Foucauld). **Il dono della pietà spinge all'abbandono in Dio, apre alla fiducia in se stessi; infiamma il cuore di amore per gli altri.**

Si passa così dalla pietà verso Dio alla pietà verso se stessi e alla pietà verso gli altri. Del resto, la pietà verso Dio cambia totalmente il nostro rapporto con gli altri: li fa sentire più vicini, fratelli o sorelle. Il cuore è sempre aperto a tutti, trova posto per tutti. L'altro è percepito al di là della sua semplice condizione umana. La relazione è divinizzata, fraternizzata, vissuta in Dio.

Il dono della pietà si esprime nell'accoglienza e nel rispetto sincero, anzi, nell'altro si riconoscono i segni della presenza di Dio. **Da qui nasce l'esigenza di farsi Buon Samaritano:** «*Un Samaritano, che era in viaggio, passando gli accanto lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui*» (Lc 10,33-34). Spinge a prendersi cura degli altri, a vivere le opere di misericordia corporale e spirituale. Nelle opere di misericordia il dono della pietà raggiunge il suo apice. **L'altro è percepito come un dono di Dio, da accogliere e amare nella comunità dei credenti, la Chiesa.**

San Giovanni Paolo II afferma: «*Questo dono è sempre alle radici di quella realtà nuova che è la comunità cristiana, basata sulla civiltà dell'amore, della tolleranza e della pace*».

La pietà secondo il mondo e secondo Dio

Con il termine pietà comunemente si pensa a quelle persone che ci fanno pena, che muovono dentro di noi un senso di dolore, di angoscia, per la loro situazione. Questo però non è il dono della pietà poiché esso ci vuole ricordare invece che siamo figli di Dio Padre e che possiamo essere in relazione con Lui, mediante la preghiera, per poi riconoscerci fratelli tra di noi nella carità.

Per approfondire ulteriormente

Leggi la catechesi di Papa Francesco sul dono della pietà, in allegato.





Dona
ai tuoi
santi
fedeli
doni
che
solo
in Te
confidano

IL DONO DELLA PIETÀ

ATTIVITÀ

Obiettivo

Comprendere che il dono della pietà non è il "provar pena verso l'altro" ma riscoprirsi figli di Dio, in relazione con Lui nella preghiera e aperti ai fratelli nella carità.

Materiali e Allegati

Allegati disponibili su www.pgudine.it/doni

- Cartellone e pennarelli;
- PC, videoproiettore e casse audio;
- Allegato Pietà01: immagine Vecchia/Giovane;
- Allegato Pietà02: Power-Point Matteo Farina e la Preghiera;
- Allegato Pietà03: Biografia Matteo Farina;
- Allegato Pietà04: schema momento di preghiera;
- Allegato Pietà05: Video spezzoni film "La battaglia di Hacksaw Ridge";
- Allegato Pietà06: Scheda film + domande;

Preghiera iniziale

Catechista: Nel nome del Padre...
Insieme: Vieni Spirito Santo, concedimi il dono della pietà, affinché possa guardare a Dio come un Padre e il prossimo come un fratello. Amen.

Brano di Parola di Dio

Dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Romani (Rm 8, 14-15)

Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!"»

Per capire

La nostra vita è un cammino, è un cammino coraggioso e in esso bisogna lasciarsi guidare dallo Spirito. Lo Spirito guida, anima, ispira, conforta chiunque si rende docile alla sua azione. San Paolo ci mostra l'obbedienza a Dio non come schiavitù ma come amore e ci annuncia che noi siamo figli adottivi, trasformati interiormente dallo Spirito acquisiamo il dono di un animo capace di sentirlo e invocarlo come "Papà" ("Abbà) fin dal giorno del nostro battesimo. Ma a volte ci dimentichiamo tutto questo, ci dimentichiamo di essere figli, relegando Dio il più lontano possibile dalla nostra vita. Da oggi, però, cerchiamo di sforzarci nel rivedere Dio come Padre e per questo pregarlo così: *Padre nostro...*



Dona
ai tuoi
santi
fedeli
doni
che
solo
in Te
confidano

IL DONO DELLA PIETÀ



Descrizione dell'attività

Innesco

Con la tecnica del brainstorming, chiedere ai ragazzi cos'è per loro il termine *pietà* e scrivere su un cartellone le risposte che verranno date. Al termine del giro mostrare l'immagine raffigurante l'illusione ottica della vecchia e della fanciulla (allegato Pietà01) chiedendo appunto ai ragazzi cosa vedono. L'immagine serve come similitudine per far notare che la maggior parte delle risposte date, seppur giuste, sono da attribuire alla visione di pietà che dà il mondo: un'immagine che invecchia subito e non genera vita nuova; invece la Pietà, in quanto dono dello Spirito, è tutt'altra cosa: è sentirsi figli di Dio in relazione con Lui; è una relazione giovane, che ci dona ogni giorno vita nuova. Ma come fare per stare in relazione con Lui, per (ri)scoprirci figli di Dio?

Sviluppo

Nota: questa attività è composta da tre parti, ciascuna delle quali richiede parecchio tempo. Si valuti con il proprio gruppo le modalità per svolgerle.

Prima parte (è strettamente legata all'Innesco)

Presentare ai ragazzi la figura di Matteo Farina (Allegati Pietà02 e Pietà03), giovane brindisino, che nella sua vita e ancor di più nella sua malattia, ha vissuto la sua relazione stretta di figlio col Padre attraverso quello strumento privilegiato per il dialogo con Dio: la preghiera.

Ma come è possibile vivere questo rapporto con Dio Padre? Entrando in preghiera (!).

Proporre ai ragazzi un momento di adorazione eucaristica (Allegato Pietà04), per vivere in prima persona, ma nello stesso tempo assieme, la bellezza di essere figli amati dal Padre, in dialogo con lui.

Seconda parte (un incontro)

Nel riconoscerci e sentirci figli amati da Dio siamo chiamati a vivere questo amore nella relazione con i fratelli, con chi ci è prossimo. Siamo chiamati ad aprirci alla carità e a compiere gesti gratuiti di solidarietà e di cura verso gli altri. Il suggerimento per questo incontro è di far visita assieme ai ragazzi ad una realtà di carità presente nella propria parrocchia.

Terza parte (un incontro)

Si propone la visione del film "La battaglia di Hacksaw Ridge" (Allegato Pietà05).

Dopo la visione del film, leggere il brano evangelico del Buon Samaritano (Lc 10, 29-37) creando poi un momento di discussione e confronto. Il catechista, attraverso le domande che porrà ai ragazzi (Allegato Pietà06), cerchi di far emergere che l'aiuto al prossimo, il prendersi cura dell'altro, sarà veramente efficace solo se è presente, in ciascuno di noi, una stretta relazione con Dio Padre... è rimanendo nel suo amore di Padre che possiamo andare in contro ai fratelli con vera carità e piena disponibilità!



Dona
ai tuoi
fedeli
che solo
in Te
confidano
i tuoi
santi doni

IL DONO DELLA PIETÀ

Pregiera finale

Vieni, Spirito di vita,
infondi nel nostro cuore il dono della pietà,
perché lentamente ci aiuti a maturare
nella consapevolezza di essere figli di Dio,
da lui amati e custoditi come perle preziose.

Vieni in noi, e insegnaci a restare nella relazione con il Padre,
coltivando fiducia, abbandono, affidamento nelle sue mani
e accoglienza del suo progetto d'amore per la nostra vita.

Spirito Santo di Dio, riscoprendoci figli,
possiamo imparare a sentirci fratelli,
a diventare l'uno per gli altri dono, casa, pane spezzato:
vieni e riempi di te.

Vieni, e il dono della pietà diventi il nostro salvagente,
le nostre cinture di salvataggio per aggrapparci a Dio,
sostenendoci tra fratelli e sorelle,
nei momenti di difficoltà, paura, scoraggiamento. Amen.



Un impegno concreto

Prova, aiutato nella scelta dal tuo catechista, ad impegnarti in un'attività caritativa della tua parrocchia o collaborazione pastorale (es. banco alimentare, assistenza agli anziani, aiuto nella catechesi, animazione in oratorio, ecc., ...)



Dona
al tua
fedeli
che solo
in Te
confidano
i tuoi
santi doni

IL DONO DELLA PIETÀ



La testimonianza di... Matteo Farina

Matteo Farina nacque ad Avellino il 19 settembre 1990, ma condusse la sua intera esistenza a Brindisi; il 28 ottobre 1990 ricevette il Sacramento del Battesimo nella Parrocchia "Ave Maris Stella" di Brindisi;

Cresciuto in una famiglia che viveva fortemente la fede cristiana, Matteo, a differenza di molti bambini della sua età, si mostrava entusiasta nella partecipazione al catechismo e alla Santa Messa. All'età di otto anni ricevette per la prima volta il Sacramento della Riconciliazione, a cui si sarebbe accostato con serietà e frequenza costante, soprattutto a seguito del sogno fatto nella notte tra il 2 e il 3 in cui san Pio da Pietrelcina, a cui egli fu molto legato, disse: «Se sei riuscito a capire che chi è senza peccato è felice, devi farlo capire agli altri, in modo che potremo andare tutti insieme, felici, nel regno dei cieli».



Iniziò così, spontaneamente, all'età di nove anni, il bisogno di Matteo di evangelizzare, con modi garbati e senza mai mostrarsi presuntuoso, tutti coloro che gli erano intorno, dalla famiglia agli amici più stretti, ai conoscenti e, in particolar modo, ai suoi coetanei. Una missione, la sua, che sarà accompagnata da un quotidiano ascolto e lettura della Parola di Dio, ma soprattutto dal vivere la Parola in prima persona. La preghiera quotidiana fu, per Matteo, un strumento efficace e, durante la recita del Santo Rosario, affidava alla Vergine Maria i bisogni di coloro che lo circondavano.

Dopo un'estate trascorsa in maniera spensierata, Matteo, nel settembre 2003, a causa di forti attacchi di mal di testa e di problemi alla vista, partì con i propri genitori, per una serie di controlli, dapprima in Italia e successivamente ad Hannover, dove venne sottoposto ad un intervento di biopsia al cervello. In questo periodo iniziò a scrivere un diario perché sperava di *"riuscire a dare gioia e forza a chi ne ha bisogno"*, definendo quello che stava vivendo come *"una di quelle avventure che cambiano la tua vita e quella degli altri. Ti aiuta ad essere più forte e a crescere, soprattutto, nella fede..."*

Dopo una degenza di circa due settimane ad Hannover, Matteo tornò a casa, accolto e circondato dall'amore della sua famiglia e dei suoi amici, convinto che fosse tutto finito. Gli esiti degli esami, purtroppo, lasciavano intendere la presenza di cellule maligne. Ciononostante, Matteo riprese la sua vita normalmente, impegnandosi con fervore negli esami di terza media, che superò con risultati eccellenti.

Dopo appena dieci mesi dal ritorno a Brindisi, Matteo ebbe una forte crisi convulsiva, a seguito della quale la sua vista rimase danneggiata, ma questo non lo fermò; continuava, infatti, ad essere un adolescente innamorato della vita. Appassionato di computer, si iscrisse all'ITIS "G. Giorgi" di Brindisi, ma purtroppo una risonanza magnetica rivelò la necessità di ritornare in Germania per sostenere il primo intervento di craniotomia per l'asportazione di un tumore cerebrale di terzo grado. Era il gennaio 2005 e Matteo affrontò tutto con un abbandono incondizionato a Dio e al rispetto della sua volontà.

Dopo 40 giorni di chemio e radioterapia a Milano, Matteo rientrò a Brindisi il 2 aprile 2005. Qui riprese progressivamente la sua vita di adolescente, rimettendosi alla pari con il programma scolastico con ottimi risultati, e avendo come sua prima preoccupazione la serenità dei suoi familiari, che confortava con profonda maturità, dimostrandosi mite e premuroso.

Terminato il biennio, Matteo si trasferì all'ITIS "Majorana" di Brindisi, per coltivare e approfondire la sua passione per la chimica, potendo così studiare la perfezione dell'atomo, in cui percepiva la grandezza di Dio. Matteo continua la sua vita di adolescente sereno, eccellendo negli studi, stringendo amicizie fondate sulla fiducia e il reciproco rispetto e, infine, dedicandosi alla sua grande passione per la musica, con la formazione di un gruppo, i "No Name", di cui sarà il cantante. Non si allentava, tuttavia, il forte legame che sentiva verso il Signore, anzi, questo si intensificava ancora di più, perché Matteo avvertì la



Dona
ai tuoi
santi
fedeli
doni
che solo
in Te
confidano

IL DONO DELLA PIETÀ

presenza e la guida di Gesù in ogni sua scelta. Dopo circa due anni, in seguito ai controlli periodici, iniziava a farsi strada la speranza che la malattia stesse regredendo. Nell'aprile 2007 Matteo conobbe e si innamorò, ricambiato, di Serena, che definirà "il dono più bello che il Signore potesse dargli", vivendo con lei una relazione di amore puro, fondata sui principi cristiani. I due giovani sarebbero rimasti insieme fino alla fine, sostenendosi a vicenda, anche quando la malattia avrebbe preso il sopravvento, accogliendo il tutto con grande maturità e fede, come volontà del Signore.

Nell'ottobre 2008, mentre si apprestava a frequentare l'ultimo anno delle scuole superiori per poi sostenere l'esame di stato, Matteo partì nuovamente per Hannover perché, dai controlli periodici, risultava una seconda recidiva. Il 9 dicembre dello stesso anno Matteo venne sottoposto al primo di tre interventi, che miravano a rimuovere il tumore al cervello.

Le condizioni di Matteo andarono peggiorando e nel gennaio 2009 egli venne sottoposto ad un terzo intervento, finalizzato a consentirgli il ritorno a casa, data, ormai, la constatata impotenza della medicina. Il 13 febbraio Matteo rientrava a Brindisi con una paralisi al braccio e alla gamba sinistra, conseguenza delle operazioni a cui era stato sottoposto. Pur costretto a utilizzare la sedia a rotelle per muoversi, continuava a dimostrare tanta forza e, soprattutto, tanta fede, affidando tutto al Padre. Alla fine del mese di marzo, a causa di una forte febbre e della sopraggiunta diminuzione della funzionalità degli arti, Matteo venne ricoverato. Sempre fedele al suo amore per il Signore, per la "Madonnina" e per il suo prossimo, pur non potendo più esprimersi con le parole, Matteo, alla domanda della mamma di offrire la sua grande sofferenza per la salvezza delle anime, fece cenno di sì con la testa e con gli occhi. Fino all'ultimo fu attorniato dalla presenza, dall'amore e dalla preghiera dei suoi familiari e amici. Matteo ritornò alla casa del Padre il 24 aprile 2009.

Il 27 aprile 2017 si è chiuso il processo diocesano per il riconoscimento della santità di vita di Matteo ed è in corso, a Roma, presso la congregazione delle cause dei Santi, la causa di Beatificazione.



Dona
al tuo
fedeli
che
solo
in Te
confidano
i tuoi
santi
doni

IL DONO DEL TIMORE DI DIO

PER IL CATECHISTA

Il timore di Dio non è la paura di Dio. In senso biblico, il timore è un sentimento di attenzione e di rispetto verso il Signore, derivante da uno *stupore* nei suoi confronti. Forse proprio “stupore” è la parola odierna che meglio traduce il concetto biblico di “timore” (anche la traduzione CEI 2008 ha spesso trasposto *timore* con *stupore*).

Dio è amore, benevolenza, tenerezza, misericordia; Egli ama infinitamente e non farebbe del male nemmeno al peggiore dei peccatori che torna a Lui. **A punire l'uomo peccatore non è Dio (che è amore), ma è il peccato stesso (che è maledizione), il quale produce effetti personali e sociali devastanti.** È la storia del figliol prodigo della parabola (Lc 15,11-24). Il suo timore consiste nell'eventuale punizione del padre. Questo ragazzo, tuttavia, ha già avuto la sua “punizione”: è il peccato stesso ad averlo allontanato dalla sua casa, dai suoi affetti, dall'amore di suo Padre. Tornando a casa, il terrore si tramuta in gioia, la paura in abbraccio. Ora quel giovane “piace” a suo padre: la relazione tra figlio e papà è ora sanata.

Lo stupore, la meraviglia sono i sentimenti che si provano di fronte a qualcosa di grande, ma la cui grandezza non ci schiaccia né ci opprime. Ci si sente piccoli, ma – come il figlio della parabola – abbracciati da un “qualcosa” di più grande di noi. Dio, appunto! Il timore di Dio, quindi, è l'atteggiamento dell'uomo in risposta a questo meraviglioso abbraccio di amore di Dio.

Il dono del timore di Dio, in definitiva, interviene nella vita del credente non per impaurirlo, ma per **spingerlo a piacere a Dio.** Un innamorato non farebbe mai del male alla sua amata, anzi: cercherebbe di piacerle in tutti i modi. Lo Spirito Santo, che essendo Dio è amore a sua volta, suscita nel credente l'amore di Dio, per Dio, con la logica dell'innamoramento Dio.

Il timore di Dio secondo il mondo e secondo Dio

Chi vediamo con timore è colui del quale abbiamo paura, quindi tendiamo a starne ben lontani: parlando di “timore di Dio” viene da pensare al timore “per” Dio, con un conseguente allontanamento da Lui.

Il dono del Timore di Dio, invece, ci aiuta a guardare Dio come un innamorato di noi, la cui relazione siamo invitati a curare e custodire con affetto.

Per approfondire ulteriormente

Leggi la catechesi di Papa Francesco sul dono del timore di Dio, in allegato.





Dona
al tua
i tuoi
santi
fedeli
che solo
in Te
confidano
doni

IL DONO DEL TIMORE DI DIO

ATTIVITÀ

Obiettivo

Comprendere che il dono del timore di Dio non è la paura di una punizione divina, ma il desiderio di piacere al Signore allo stesso modo in cui si cerca di piacere alla persona amata.

Materiali e Allegati

Allegati disponibili su www.pgudine.it/doni

- 2 fogli per ciascun ragazzo;
- Penne o pennarelli per scrivere;
- Un crocifisso;
- Lunghi fili di lana, uno per ciascun ragazzo;
- Allegato TimoreDiDio01: lettera "irraggiungibile", da consegnare a ciascun ragazzo;
- Allegato TimoreDiDio02: lettera con versetti biblici.

Pregiera iniziale

Catechista:

Nel nome del Padre...

Insieme:

Spirito Santo, donaci il lo stupore per Dio,
per le sue opere, per il suo amore
e aiutaci a rispondere con altrettanto amore
cercando di piacere a Lui, che ci ha creati.

Brano di Parola di Dio

Dal Vangelo di Luca (Lc 15, 18-20.24-26)

In quel tempo ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare [nella casa] e di metterlo davanti a Gesù. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati».

«Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te - disse al paralitico -: alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

Per capire

Per guarire da un male ci vuole una cura. Per guarire una relazione, tale relazione va curata. Gli amici del paralitico l'hanno portato da Gesù perché volevano bene al loro compagno infermo: la loro relazione con lui non si è mai arrugginita, anzi! Proprio una relazione di affetto, unita ad una buona dose di fede in Gesù – medico delle relazioni per eccellenza – ha costituito la salvezza del paralitico. Come sta la tua relazione con Dio? Egli è, forse, come uno di quei vecchi amici che non vedi da tanto? Dipende... dipende da quanto ci tieni a lui! Ci tieni a Dio?



Dona
al tuo
fedeli
che
solo
in Te
confidano
i tuoi
doni
santi

IL DONO DEL TIMORE DI DIO



Descrizione dell'attività

Innesco

Questa attività introduttiva ha un duplice scopo. Innanzitutto fare un esercizio di memoria per scavare nella propria storia personale; in secondo luogo, sperimentare la "tensione" di un momento in cui una relazione sta vivendo un frangente decisivo.

- Per i più giovani (I-II superiore): i ragazzi sono invitati a ricordare un episodio in cui hanno fatto qualcosa di grande per una persona di cui avevano "preso una cotta". Questa attività si può fare semplicemente scrivendo la "memoria" su un foglio.
- Per giovani (III-IV superiore): chiedere ai ragazzi se hanno mai dichiarato ad una persona di essersi innamorati di lui/lei. Sul foglio, scrivere:
 1. Cosa hanno provato nel momento della dichiarazione;
 2. Che reazione hanno percepito dall'altro/a (non scrivere semplicemente "è andata bene/male", ma i sentimenti percepiti).

Sviluppo

Nell'innescio abbiamo introdotto la dinamica dell'innamoramento, intesa come movimento *del* ragazzo. Ora riflettiamo sul modo in cui Qualcuno (con la Q maiuscola!) si innamora di ciascuno di noi, quindi anche di ognuno dei ragazzi... spiazzandoci!

Consegnare a ciascuno la lettera "Irraggiungibile", ispirata dalla canzone di Shade e Federica Carta (Allegato TimoreDiDio01). È una lettera d'amore che immaginiamo essere scritta da Dio stesso. I ragazzi, però, difficilmente riusciranno ad intuirlo. Il catechista non sveli ancora il mistero!

Riflettere sul fatto che una lettera di questo tipo ti destabilizza, ma probabilmente è lo stesso tipo di lettera che vorremmo scrivere alla persona per cui abbiamo preso una cotta. Nell'innamoramento c'è una doppia tensione: chi ama e chi è amato. Se la relazione è bidirezionale, allora la "storia d'amore" funzionerà, perché entrambi rispondono all'amore: si dice, infatti, che la relazione è *corrisposta*.

E con Dio? Dio ama sempre: nella relazione tra noi e Lui, la sua "direzione" è sempre presente. L'altra direzione – ossia la nostra risposta di amore a Dio – non è scontata, perché entra in gioco la nostra libertà. Ma abbiamo a cuore di rispondere all'amore di Dio?

- a. Scegliere un'aula possibilmente sgombra da tavoli, oppure un salone.
- b. Legare ad un crocifisso tanti fili di lana quanti sono i ragazzi. All'estremità di ogni filo, attaccare un foglio di carta con una freccia che, dal crocifisso, indichi il ragazzo; ogni freccia indica l'amore che Dio ha verso ciascuno.
- c. Ognuno dei ragazzi ha un pennarello e con questo dovrà tracciare l'altra direzione della freccia (ossia la sua risposta all'amore di Dio), rispondendo alla domanda:

«In che modo corrispondi all'amore che Dio ha te?».

La freccia potrà essere continua, tratteggiata, puntinata, retta, curva, arzigogolata, ecc. Ogni tipo di tratto deve indicare qualcosa. È importante che, oltre a disegnare la freccia, i ragazzi ne scrivano le motivazioni.

Conclusione

Svelare che l'autore della lettera immaginaria è Dio (si possono leggere i versetti corrispondenti, in Allegato TimoreDiDio02).

Spiegare la dinamica del timore di Dio, che è la stessa dell'innamoramento ed è un movimento bidirezionale: timore è curare il fatto di piacere, essere presentabili, essere "come Dio comanda". Questo non significa annullare sé stessi o "fare i bravi ragazzi", ma capire perché Dio ama, perché chiede di amarlo e, di conseguenza, perché amare il prossimo. La nostra salvezza dipende in primis dalla cura della relazione con Dio. Dio ti abbraccia, ma tu ti lasci abbracciare?



Dona
al tua
fedeli
che solo
in Te
confidano
i tuoi
santi
doni

IL DONO DEL TIMORE DI DIO

Pregiera finale

Spirito Santo, Dio che dai la vita,
fammi capire quanto amore mi doni
con le persone e le opportunità che mi poni sul cammino.

Spirito Santo, datore di doni,
voglio sperimentare la meraviglia di un abbraccio,
sentendomi stretto vicino al cuore di Dio.

Spirito Santo, spirito dello stupore,
fa' che le mie azioni possano piacere a Dio,
fa' che i miei pensieri possano piacere a Dio,
fa' che il mio cuore possa piacere a Dio.
Amen.



Un impegno concreto

Questa settimana andrò a confessarmi e
mi propongo di mettere davanti a Gesù
il peccato più brutto che abbia mai
commesso, quello per cui provo la
vergogna più grande.



Dona
al tua
fedeli
che solo
in Te
confidano
i tuoi
santi doni

IL DONO DEL TIMORE DI DIO



La testimonianza di... San Domenico Savio

Quando Domenico Savio morì, don Bosco era talmente convinto della sua santità che decise di pubblicarne subito la biografia. In effetti, questo ragazzo morto a poco più di quattordici anni aveva tutte le carte in regola per essere additato come modello di santità.

Domenico nacque a Riva di Chieri, in provincia di Torino, il 2 aprile 1842. Il padre era un fabbro ferraio, la mamma una brava sarta. Due anni dopo, per motivi di lavoro, la famiglia si trasferì a Murialdo, a poca distanza da Castelnuovo d'Asti, paese natale di don Bosco. Il cappellano don Giovanni Battista Zucca, rimase colpito dalla precocità spirituale del ragazzino, tanto che decise di ammetterlo a 7 anni – cosa straordinaria per quei tempi – alla prima comunione. Quel giorno (era la domenica di Pasqua del 1849) su un foglietto conservato da lui in un libro di preghiere e trovato poi da Don Bosco, il piccolo Domenico scrisse testualmente:

1. *Mi confesserò molto sovente e farò la comunione tutte le volte che il confessore mi darà licenza.*
2. *Voglio santificare i giorni festivi.*
3. *I miei amici saranno Gesù e Maria.*
4. *La morte, ma non peccati”.*

Questi propositi furono il suo programma di vita.

All'inizio del 1853 la famiglia Savio si trasferì, sempre per motivi di lavoro, a Mondonio, un piccolo borgo nei pressi di Castelnuovo, dove il ragazzo terminò le scuole elementari. Il suo maestro, Don Cugliero, riferì in una lettera inviata all'Archivio salesiano centrale un episodio particolarmente significativo: durante l'inverno 1853- 54, i ragazzi dovevano portare a scuola, oltre ai libri, un po' di legna per alimentare la stufa. Due alunni, approfittando del fatto che il maestro non era ancora arrivato, non solo non portarono legna, ma riempirono la stufa di neve, mandando poi sulle furie Don Cugliero che cercò subito il colpevole. I due teppistelli accusarono l'ignaro Domenico, il quale per castigo fu messo in ginocchio sul pavimento dell'aula. Alla fine della mattinata però alcuni compagni raccontarono al prete come erano realmente andate le cose. Costui rimase senza fiato e alla domanda perché non si fosse difeso, Domenico gli rispose con semplicità: "Anche il Signore è stato calunniato ingiustamente. E non si è mica ribellato".

L'incontro tra i due santi avvenne il 2 ottobre 1854. Si parlarono a lungo, poi Domenico domandò: «Allora, che pensa di me? Mi porterà a Torino per studiare?». Don Bosco, sapendo che la mamma del Savio era una sarta, rispose: «Mi pare che in te ci sia della buona stoffa... può servire a fare un bell'abito da regalare al Signore». E Domenico: «Dunque io sono la stoffa. Lei ne sia il sarto, mi prenda con lei e farà un bell'abito per il Signore». Poche settimane dopo, il 22 ottobre, il giovane approdava all'oratorio di Valdocco.

La primavera successiva, il 24 giugno, cadeva l'onomastico di don Bosco, il quale scherzosamente aveva chiesto ai suoi ragazzi di indicare su un biglietto quale regalo desiderassero da lui. Domenico scrisse: "Mi aiuti a farmi santo". Don Bosco gli indicò la "ricetta" giusta per la santità: allegria, osservare i doveri di studio e di preghiera, far del bene agli altri. Da quel momento Domenico si sforzò di essere esemplare in tutto: si notavano in lui una pietà profonda unita a una serena allegria; e un impegno speciale per venire in aiuto ai compagni. Circa un anno dopo, il Savio ebbe un'idea: formare un gruppo di ragazzi per far del bene insieme, una specie di società che chiamò Compagnia dell'Immacolata e che fu subito approvata da Don Bosco.

Nel febbraio 1857 cominciò a tormentarlo una tosse insistente mista a febbre. Allora, purtroppo, non c'erano gli antibiotici e queste forme spesso erano letali. Don Bosco decise di fargli sospendere gli studi e di rimandarlo in famiglia per curarsi. Domenico si mise a letto il 4 marzo e in soli cinque giorni una grave polmonite lo stroncò. Non aveva ancora quindici anni. Chi gli era vicino racconta che prima di spirare gli si illuminò il volto mentre esclamava: «Che bella cosa io vedo mai!».





Dona
al tua
fedeli
che solo
in Te
confidano
i tuoi
santi
doni

IL DONO DEL
TIMORE DI DIO